

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

101.

SITZUNG

30-1-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 79 :

« Delega alle Province dell'esercizio di funzioni amministrative in materia di lavori pubblici ».

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 79 :

Delegierung der Provinzen zur Ausübung von Verwaltungsbefugnissen auf dem Gebiete öffentlicher Arbeiten ».

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.25.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segret. questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24-1-1963.

PLAIKNER (Segret. questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge: n. 112: Norme integrative sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale della Regione;

n. 113: Norme sull'ordinamento degli uffici centrali;

n. 114: Composizione e nomina delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di sanitari condotti.

Sono state presentate le seguenti interrogazioni: Interrogazione urgente del cons. Nicolodi all'Assessore ai trasporti sul previsto aumento delle tariffe SASA;

interpellanza del cons. Nardin all'Assessore ai trasporti sugli intendimenti della Giun-

ta regionale circa l'aumento delle tariffe SASA, sulla situazione finanziaria della stessa; interrogazione del cons. Toscana all'Assessore Turrini, sulla progettata costruzione della fognatura di Nave S. Felice del comune di Lavis.

Noi proseguimo la discussione generale sul **disegno di legge n. 79**: « *Delega alle Province dell'esercizio di funzioni amministrative in materia di lavori pubblici* ».

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (Indipendente): Signor Presidente, signori consiglieri, nella mia qualità di componente la Commissione legislativa che ha esaminato i disegni di legge riguardanti la delega dell'esercizio di funzioni amministrative nella materia dei lavori pubblici, ritengo opportuno e necessario esporre il mio pensiero in questa sede sugli stessi. È a tutti noto infatti che io mi sono sempre battuto in più occasioni perché molte funzioni amministrative di competenza della Regione, venissero delegate alle Province, sebbene qualche volta questo mio atteggiamento non abbia incontrato benevoli consensi da parte del partito di maggioranza, che, strano a dirsi, cerca di mantenere le competenti regionali.

Oggi dobbiamo pur dirlo, la D.C. ha presentato disegni di legge nell'importante setto-

re dei lavori pubblici alle due Province, ma logicamente si stenta a delegare certi settori, e quando lo si fa, si fa con certe riserve. Gli ultimi articoli dei disegni di legge presentati, per vari motivi sono stati respinti dalla Commissione legislativa. Già fin d'ora pertanto preannuncio il mio voto contrario agli emendamenti presentati dalla Giunta ai disegni di legge, dopo l'approvazione della Commissione, e dirò il mio parere soltanto dopo la approvazione degli ultimi articoli.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, on. Assessore, ricorderemo tutti, ricorderanno tutti, come l'ultima giornata della nostra discussione sul presente disegno di legge, abbia avuto a suo coronamento, le parole del salmo, e a me piace richiamare questo ricordo del salmo, non per l'intima poesia che in esso vive, ma proprio perché condivido il detto popolare che afferma che *tutti i salmi finiscono in gloria*.

Non v'ha dubbio che anche queste leggi, questo corpus di leggi che investono la materia dei lavori pubblici, termineranno in gloria. E c'è stata veramente un'aria di poesia allorché il cons. Brugger ha ritenuto di dover rispondere a quello che era stato l'interrogativo, così cautamente e timidamente avanzato dal cons. Corsini. Mi sembrava d'essere ritornato in pieno e dolce stil novo; tappeti di fiori; riconoscimenti di delicatezza d'animo; mi pareva che il cons. Brugger stesse recitando: date fiori a piene mani all'Assessore uscente, che è stato così gentile da delegare la materia della legge 3, riconoscete questo suo estremo atto di gentilezza, offrendo gli purpurei.

KAPFINGER (S.V.P.): (*Interrompe*).

PREVE CECCON (M.S.I.): Opere di bene, cons. Kapfinger, e non fiori, e le opere di bene son giunte sa, perché la mia citazione non a caso l'ho proposta, poiché ci dicono le storie come Ottavia di fronte ai 33 versi di Virgilio non solo abbia pianto, ma abbia ripagato la gentilezza d'animo del poeta, pagando ogni verso 10 mila sesterzi.

Vorrei sapere che cosa ha pagato la D.C. queste dichiarazioni. Perché, on. Presidente e on. Assessore, sappiamo tutti che la mancata votazione sulla riforma della legge elettorale dei comuni della provincia di Trento, trova il suo corrispettivo e negli emendamenti è nelle concessioni che su questa legge il partito di maggioranza abbia fatto.

Ecco quindi che l'invocazione al giovane Marcello non è fuori posto e non viene vanamente, anche perché c'era sempre da sistemare quella che era stata la impostazione dell'on. Presidente della Giunta regionale, allorché ebbe l'avventura di inaugurare questa legislatura. Egli disse parlando dell'art. 14: « Debbo però subito osservare che l'atteggiamento della S.V.P. favorevole all'immediata attuazione delle deleghe, non è coerente con la politica generale di quel partito, che anche recentemente si è pronunciato per la totale revisione dello Statuto di autonomia. O si vuole l'autonomia per la sola provincia di Bolzano o si accetta il quadro regionale dell'autonomia, e si chiede che l'attuazione dello Statuto avvenga con una applicazione esatta degli art. 13 e 14 ».

Questo ebbe a dire l'on. Presidente del Consiglio due anni fa, ed esattamente trascorso questo lasso di tempo in piena crisi regionale, il cons. Brugger, nel dimostrarsi soddisfatto di quella che era l'attuazione, di quella che era la concessione decretata con tre leggi dalla on. Giunta regionale, sorridendo disse: sì, siamo perfettamente d'accordo che quello

che ci spetta in base a una esatta interpretazione dell'art. 14, ci venga dato subito, salvo restando il concetto che noi come Provincia richiediamo anche la potestà legislativa in materia, noi riteniamo che la corretta interpretazione dell'autonomia sia quella contenuta nella legge presentata dai nostri Deputati in parlamento, e per quella autonomia ci batteremo.

Ecco quindi che nuovamente il cons. Brugger ha espresso quella sua soddisfazione per un cedimento politico, attuato dalla Giunta regionale, come ebbe a dichiarare identica soddisfazione allorché nel Consiglio regionale di Trento, nel sentire per la prima volta gli uomini della D.C. accennare alla possibilità della separazione etnica, disse: ma queste sono idee nuove, non le avevamo mai sentite prima, esporre da uomini del partito di maggioranza italiano; perché non cominciate ad attuarle sul piano pratico, concedendoci la possibilità di intervenire sul piano della residenza in provincia di Bolzano?

Questo lei ebbe a dire allora, quando si manifestò il primo cedimento politico di questa Giunta regionale ufficialmente annunciato, ed ebbe ad assumere l'identico atteggiamento ora, allorché altro cedimento politico si manifestò in un momento completamente inopportuno, e non solo, badi, inopportuno per la esistenza di una cosiddetta « Commissione dei 19 ». A proposito della quale io debbo veramente manifestare il mio sommo stupore nei confronti dell'on. Consiglio regionale, è vero. Allorché si fece il Panorama a Trento in quel di Sardinia, ci fu la gente ben prensante che disse: ma perché fare la tavernetta in quell'albergo, tanto i trentini non ci vanno, perché i trentini hanno una dote fondamentale: *i ga rispet*. L'ultima giornata di dibattito qui dentro su questa legge, ha confermato la validità di simile impostazione. Nessun consigliere regionale del gruppo etnico di lingua italiana,

della mia Provincia, si è accorto che si parlava improvvisamente di deleghe. Solo il cons. Corsini ne ha fatto cenno, ma lui appartiene a quel partito che faceva dormire il Papa sulla paglia e quindi è presumibile che abbia avuto un tantino più di *men rispet* degli altri. Però nessuno qui dentro ha voluto porre l'accenno, ha voluto proporre considerazioni su questo fatto di estrema gravità, e cioè che si viene ad attuare in un momento politicamente errato, una concessione di indubbia importanza politica. E questo quando? E questo quando la S.V.P. non è in Giunta, e questo quando ancora il problema altoatesino si sta trascinando in sedi internazionali, e questo quando esistono ancora sempre le dichiarazioni dell'on. Presidente di questa Giunta, che all'inizio della sua legislatura a proposito dell'art. 14, ebbe a proferire esatta impostazione allorché disse: « La Giunta regionale si dichiara nuovamente, in linea di principio, convinta che la attuazione dell'art. 14 costituisce un impegno che deve essere assolto seriamente con la necessaria conoscenza delle situazioni, e con una chiara impostazione giuridica e finanziaria dei problemi della delega, anche convinta che lo ente pubblico deve fare della buona amministrazione accanto ad una buona politica ». E soggiungeva, a chiarimento delle sue idee e delle idee di tutti i componenti della Giunta da lui presieduta, soggiungeva: « Per questo la Giunta regionale ritiene necessario proporre una precisa disciplina legislativa dell'istituto della delega, perché non si dia luogo a disorganiche attuazioni dell'articolo 14 ». E aggiungeva ancora: « Questo provvedimento legislativo dovrà analiticamente precisare le modalità dell'uso della delega e costituire norma, sulla base della quale il Consiglio regionale svolgerà la sua attività, in ordine dell'attuazione di detto articolo ».

Ora io mi domando se questa impostazione programmatica annunciata dall'on. Giunta nella sua piena responsabilità, allorché si rivolgeva al Consiglio tutto per ottenerne l'investitura, è stata seguita, è stata osservata, è stata rispettata. Io mi domando se quello che doveva costituire linea fondamentale di una certa politica da condursi in questa legislatura, abbia trovato la sua piena attuazione, o non sia stata invece violata, offesa, calpestata, dimenticata.

Io son convinto perfettamente che proprio questa mia ultima ipotesi, purtroppo, si è avverata.

E, on. Presidente, mi pareva veramente logico ed opportuno che, allorché questa materia venisse affrontata, si tenesse proprio presente la esistenza della cosiddetta « Commissione dei 19 ». Io ricordo che un tempo non tanto lontano, i giornali di una certa tiratura, di una certa levatura, i giornali che andavano ad un certo pubblico, i cosiddetti *giornali di massa*, avevano tutti una appendice, nella quale pubblicavano i romanzi di appendice. E ricordiamo come proprio in quell'epoca fosse il trionfo del romanzo francese. Vi ricordate « Il cappello del prete »? Il romanzo di De Marchi trovò la sua prima pubblicazione nelle pagine di un giornale. Oggigiorno il pubblico si è evoluto, siamo diventati di palato più fine, abbiamo altri gusti, e i giornali hanno dimenticato questa tradizione del romanzo di appendice, però nella nostra Regione c'è qualcuno che lo ha ripristinato: « L'Adige », e il suo romanzo di appendice sono le lunghe puntate che giornalmente ci scodella sulla attività della cosiddetta « Commissione dei 19 ».

Ora è vero che avendo il palato sviato nel gusto da simili puntate, è ben vero che si resti titubanti, dubbiosi di fronte a quella che è la attività della predetta Commissione. Però, non solo si è violata, con la presente leg-

ge che il Consiglio regionale sta discutendo, quella che era la impostazione generale data a tutto il problema delle deleghe da parte della Giunta regionale, ma si viene, in un momento particolarmente delicato, a spianare una strada che indubbiamente trova la sua apertura non nel sigillo della luce, non nel sigillo della chiarezza di idee.

Quando sento parlare di delega, mi viene in mente sempre una mia lontana esperienza giovanile di cinema. I primi cinema del risorgimento, on. Presidente, lei se li ricorderà, con le scuole ce li facevano vedere. Ricordo quelle inquadrature buie, di notte, girate a notte, in cui si vedevano le strade strette delle città, con un lampione in lontananza, qualche barlume di chiarore e nella nebbia che incombeva, ecco che da un lato della strada rasente ai muri, compariva un uomo tutto inferraio, con la grande sciarpa attorno alla bocca, il cilindro calato sugli occhi, e si avanzava timido, e dall'altra parte del quadro, dall'altra parte della strada ecco avanzare altro uomo in identica situazione. E allorché si attuava il momento dell'incontro, il primo comparso sullo schermo diceva piano all'altro, con la mano sulla bocca per contenere la voce, quasi un timore incombesse su di lui, diceva: « Pare che a Venezia sia scoppiata la rivolta ». E in quel momento, finita l'ultima parola, ecco il sonoro introdurre in campo il ritmico passo della pattuglia di gendarmeria austriaca, che passava per le strade a vigilare sul sonno di tutti i cittadini. Momentaneo sbandamento, timore nei due che si fermano, la pattuglia avanza comandata dal solito sergente, e i due inchinandosi dicono: « Buona sera, delegato ». Ecco la delega, e quanti delegati, on. Presidente, che mi riportano con il pensiero ai vecchi films sul risorgimento. Pertanto, guardi, io veramente non posso concepire questa politica che lei ha intrapresa,

e non la posso concepire non in virtù dell'art. 14, non perché si voglia attuare questo art. 14, perché nell'osservanza piena dello Statuto questo va fatto, ma perché inizio della delega lei la attua in una materia che ingenera confusione, lei la attua in una materia che porterà fatalmente le Province, ad assalire quelle che sono le competenze primarie ed esclusive della Regione.

Lei stesso, on. Presidente, sempre in quel suo intervento di inaugurazione della legislatura ebbe a dire: « Inoltre gran parte delle leggi regionali emanate dal 1949 al 1955, erano leggi d'intervento diretto nella economia regionale, per le quali una delega ad altri enti rappresenta tutto sommato un aspetto non molto rilevante, e tutt'al più di carattere tecnico, ma di scarso valore politico e giuridico ». Questo lei ebbe a dire esattamente due anni fa, on. Assessore. Ma attuando ora la delega in questa materia dei lavori pubblici, come è impostata, anche attraverso quelli che sono stati gli interventi delle singole Province, noi apprendiamo come veramente lei, nel vano tentativo di dare un senso e un significato alla politica della Regione, alla idea della Regione, aumentandole i volumi di bilancio, abbia contemporaneamente introdotto il cavallo di Troia, che le porterà l'assalto a quelle che sono le prerogative esclusive di questa Regione.

Infatti, on. Presidente, la presente legge da che punto di vista la si deve guardare? Dal punto di vista del fine o da un punto di vista prettamente strumentale? Penso che non sia qui il caso di fare le disquisizioni su messer Nicolò Machiavelli, né sulle sue enunciazioni. La consideriamo come strumento capace di attuare una determinata politica o la consideriamo come mezzo che deve condurre a termine una impostazione politica già enunciata? Tutto qua il corno del dilemma. Infatti, on. Presidente, se noi la dovessimo guardare come

fine, che cosa diremmo? Diremmo che come fine questa legge non ha alcun significato, non presenta alcun valore. Tanto valeva ignorarla, non proporla, mantenere in vita la legge 3, era più che sufficiente. Perché, on. Presidente? Ma perché questa attua un piano, anzi direi un programma, un programma che è già prestabilito, che è già esistente, che nessuna Provincia potrà impostare. Infatti, bastano le cifre a documentare la realtà di quello che io sto dicendo. Opere da sovvenzionare, on. Presidente e on. Assessore. In provincia di Bolzano opere da sovvenzionare per 3.136.286.528; lotti da finanziare, opere quindi già iniziate con finanziamento regolare e che attendono ulteriore finanziamento, per 2.292.760.029. Opere da finanziare che già hanno avuto l'autorizzazione, e quindi avevano incontrato da parte degli enti pubblici il finanziamento e che aspettano il contributo da parte della Regione, per la provincia di Bolzano 1.738.723.098. Abbiamo quindi un totale di opere da finanziare in provincia di Bolzano che tocca i 7.167.769.655 lire. Analogo discorso per la provincia di Trento. Opere che attendono il finanziamento per 4.012.165.743. Opere che hanno avuto lotti finanziati e che attendono un ulteriore finanziamento, per 1.305.296.300 lire. Opere già iniziate e finanziate dagli enti pubblici e che attendono ora il finanziamento, per 1.571.709.592 lire. Ammontare complessivo delle opere da finanziarsi nella provincia di Trento: 6.889.171.635 lire. Il complesso regionale tocca quindi i 14.056.941.290 lire.

Che cosa, on. Assessore e on. Presidente, che cosa di questi 14 miliardi che attendono l'intervento regionale, sono liberi da ipoteca ancora, non hanno cioè ottenuto né autorizzazione né parziale finanziamento? Quanto di questi 14 miliardi? Esattamente 7.148.452.271. Mentre le opere già impegna-

tive per l'intervento regionale e quindi provinciale, toccano il volume di 6.908.489.019, il che vuol dire che il 50% quasi degli investimenti che con questa legge la Regione dovrà permettere alle Province, è già impegnato, trova già il suo limite, ha trovato già concorso dalle finanze regionali, tramite la legge 3. E allora indubbiamente sul 5% della somma messa a disposizione delle Province, non è attuabile nessuna programmazione.

E andiamo avanti con questa analisi, on. Assessore, andiamo avanti. Il restante 50% allora, mi si potrebbe obiettare, permette un intervento diretto in cui si manifesti la volontà politica delle Giunte provinciali. Io le dico di no, che neppure in questo settore è pensabile il manifestarsi di simile volontà politica. E mi spiego. Vediamo le opere da sovvenzionare, on. Assessore. In provincia di Bolzano toccano 1.296.974.720 lire, già l'avevamo detto; in prov. di Trento 1.711.000.000, un complesso quindi di 3.008.054.999 lire sul piano regionale. Vediamo i settori di intervento, vediamo su quali lavori questi 3 miliardi vengono richiesti da parte degli enti pubblici. On. Assessore, in questi settori: strade, acquedotti, ponti, fognature, impianti idroelettrici, cimiteri. Per un totale di 3.008.054.999 lire. Sono opere di indubbia primaria necessità. Sono opere che non possono essere differite. Infatti sempre ci si è detto che proprio in questo settore deve attuarsi necessariamente l'intervento della legge 3. Anche quando si parlò in questo Consiglio del miliardo straordinario per opere pubbliche che la Regione volle assegnato all'Assessorato ai lavori pubblici, ci si disse proprio dall'allora Assessore responsabile che in questi settori andavano investiti i milioni che il Consiglio regionale stanziava. Perché in questi settori non si possono trascurare le esigenze dei comuni, perché non si può rifiutare una strada ai comuni, perché

la fognatura e l'acquedotto sono opere indispensabili per l'ordinato svolgersi di una vita civile. E allora lei vede che la Giunta provinciale, quando si trova di fronte a 3 miliardi richiesti su questi settori di lavoro, non potrà attuare una sua politica di discriminazione, ma dovrà convenire, anche per una esigenza di giustizia nei confronti degli altri comuni, che sempre hanno ottenuto un intervento primario in questi settori.

Altro argomento: sedi comunali, scuole, asili. Abbiamo una totale richiesta per 783.459.678. Anche questo settore, on. Assessore, venne indicato come un settore in cui doveva esercitarsi sempre l'intervento primario da parte dell'Assessorato ai lavori pubblici, allorché si discuteva con le amministrazioni comunali sulla politica dei lavori pubblici.

E vi sono altre opere: orfanatrofi, ospedali, case di riposo, colonie, lei sente dalla semplice enunciazione che sono opere sociali, lei sente dalla semplice enunciazione che non si può negare un intervento o un contributo in sede provinciale a simili opere. Quanto è il volume dell'intervento richiesto? Esattamente 813.121.824 lire.

E arriviamo all'ultimo settore, sul quale potrebbe esercitarsi, a mio modo di vedere, un certo intervento da parte delle Giunte provinciali. Riguardo al settore dei vigili del fuoco, dei macelli, delle sovvenzioni agli edifici provinciali, i fondi dati per il turismo, per i campi di tiro a volo, per i mercati più o meno coperti, che tocca una cifra di 346.137.444 lire. In definitiva lei vede che soltanto sulle minutissime briciole, potrà esercitarsi da parte della Giunta provinciale un certo suo potere discrezionale, soltanto sulla entità trascurabile dei miliardi investiti in opere da sovvenzionare, potrà la Giunta provinciale dar vita a quella che comunemente chiama programmazione. Sugli altri lotti di lavoro non è pen-

sabile la discriminazione da attuarsi nei confronti dei precedenti comuni.

E passiamo ai lotti. Anche le opere in parte finanziate, on. Assessore, conservano questa priorità di intervento, questa caratteristica. Perché noi vediamo come le strade, i ponti, le fognature e gli impianti idroelettrici, siano presenti con 1.386.636.821 lire. Gli asili, le scuole, le case comunali, figuravano invece con 463.274.118 lire. I ricoveri, gli ospedali, gli orfanatrofi, le colonie e le case di riposo, vogliono una cifra invece che tocca i 306.170.000. I vigili del fuoco, le case degli studenti, le stazioni delle autocorriere, gli istituti vari, sono presenti invece in questo settore delle opere già finanziate, con 463.084.000 lire. Opere invece autorizzate e che non hanno ottenuto il finanziamento e che il finanziamento devono ottenere. Vedono le strade, gli acquedotti, gli impianti idroelettrici, le fognature, i ponti, i cimiteri, per un volume di 1.632.677.138 lire; gli asili, le scuole, le case comunali sono presenti con 581.305.174 lire; gli ospedali, gli orfanatrofi, le case della cultura, sono presenti con 169.192.147 lire.

E ancora le briciole: vigili del fuoco, stazioni delle autocorriere, le casse di malattia nelle loro varie agenzie, per 182.000.000. Come lei può tranquillamente desumere, on. Assessore, dalle cifre che mi sono permesso di sottoporle, lei s'accorge che una delega qui dentro avrebbe avuto un senso qualora la legge 3 avesse assolto a tutte le necessità primarie ed essenziali dei comuni delle due Province. Soltanto allora era possibile attuare una politica programmatica nel campo dei lavori pubblici. Ma quando la legge 3 non è stata ancora superata nelle sue mete, nel suo finalismo, è evidente che non si possa parlare di funzionalità di questa legge delegata, in quanto che essa consegna un programma già prestabilito, rigidamente prestabilito, rigidamente

voluto, e che dovrà essere altrettanto rigidamente attuato da parte delle due Giunte provinciali.

Quindi sul piano del fine io dico che nulla questa legge viene a dare, nulla questa legge di nuovo viene a creare.

Ma ho un'altra considerazione da porre, on. Assessore. Cos'è il piano urbanistico? Ne ho sentito parlare tanto nel corso della discussione della presente legge. Probabilmente l'on. Presidente della Giunta provinciale di Trento più tardi ce ne darà ampia delucidazione, ci erudirà sul valore, sul significato tecnico, politico, morale, sociologico, del piano urbanistico. Io dico che il piano urbanistico non investe senz'altro l'arte di costruire una città. Dico che il piano urbanistico non possiede assolutamente significato di edilizia cittadina. Dico che il piano urbanistico attua scelte, collocazioni, e deve necessariamente investire competenze che non riguardano la Provincia. L'urbanistica trova la sua derivazione, almeno per quello che ci riguarda, dall'urbanismo francese. E non va vista certo, on. Assessore, lei me ne dovrà dare atto, come un fatto di piano regolatore, ma investe tutto un complesso di discipline, che hanno per oggetto loro tutti i vari possibili aspetti della vita negli agglomerati urbani. In altri termini è valida la enunciazione protetta da un urbanista eccellente, il Pizzinato, il quale afferma che lo studio generale delle condizioni, delle manifestazioni e delle necessità di vita e di sviluppo delle città, costituisce l'urbanistica.

Quindi si segue la evoluzione delle città, considerando questa come essere vivente, in continua trasformazione, e sottomessa per questa sua caratteristica stessa a tutte le influenze, che sono facili a studiarsi, che sono facili ad analizzarsi separatamente, distintamente, ma che agiscono invece in massa e si esprimono invece per sintesi. E allora, se que-

sta è urbanistica, lei non avrà alcuna difficoltà ad ammettere che le forze operanti per un piano regolatore sono: innanzitutto lo studio analitico-storico dei piani delle città, poi l'igiene urbanistica, la statistica, la legislazione, la tecnica dei servizi pubblici, e infine l'economia e la politica. E se lei pone mente alla economia e la politica, non potrà non accorgersi come quando di piano urbanistico le Province parlano, in quel preciso istante vengono a scalfire, a violare e ad assalire quelle che sono le competenze primarie della Regione.

Non per nulla, on. Assessore, lo Statuto dice che è compito istituzionale della Regione dettare e imporre le direttrici di una politica economica di sviluppo. Ma quando nel dar vita ad un piano urbanistico si deve necessariamente attuare delle scelte sul piano economico, attuare delle distinzioni sul piano di una politica, di collocazione dell'attività umana, lei vede come questa enunciazione che lo Statuto alla Regione propone, venga a trovare il suo prima assalto. E proprio da questo convincimento, on. Assessore, lei potrà trarre altro convincimento, e cioè come ha ragione il prof. Alessi, quando nella sua giornata di studio in Sardegna, a proposito degli ordinamenti regionali, ebbe a dire « quegli impazziti dei costituenti ». Perché è chiaro, on. Assessore, che i costituenti non sapevano il valore della parola « urbanistica », quando ne assegnavano le competenze alle Province e devano alla Regione le proprie competenze sul piano della politica economica di sviluppo. E chi si era accorto per primo di questa possibilità di scalfire tutto l'ordinamento dello Stato? Evidentemente i marxisti, on. Assessore. Non per nulla l'urbanistica è il tabù delle facoltà comunistizzanti in Italia. Non per nulla il Governo ha varato una sua impostazione di piano, programmatica, considerandola nelle competenze delle Regioni. Abbiamo sentito il Ministro La Malfa moltissime volte par-

lare come la creazione delle Regioni d'Italia determinerebbe proprio questa possibilità di sviluppo economico, in quanto a competenza primaria affidata alla Regione resterebbe proprio il piano di coordinamento urbanistico. E allora con le leggi sulla urbanistica provinciale, che cosa si tenta da parte marxista di introdurre? E non solo marxista, si tenta di introdurre veramente l'assalto a sfere che con l'urbanistica non hanno nulla da vedere.

NARDIN (P.C.I.): Che cosa può assalire nel Trentino-Alto Adige?

PREVE CECCON (M.S.I.): Non solo da parte — arriveremo anche alla S.V.P., —, non solo, dicevo, da parte del marxismo, ma anche da parte dell'on. Ministro fiorentino Sullo, e poi dicono che chi dorme non piglia pesci. È vero che nella fattispecie la frase è puramente allusiva, ma che pesci si appresta a far prendere l'on. fiorentino Sullo agli amici della sinistra! Perché è chiaro che quando con la scusa dell'urbanistica si invade la sfera del diritto privato e si viola il codice civile, non si è più in sede di urbanistica. Ed è chiaro che quando con la scusa della legge urbanistica si è in grado di interferire in quelle che sono le sfere di competenza degli enti locali, dei comuni, non si è più in sede urbanistica, si tenta, con una legge globale, di ferire e di colpire quelli che sono attività e compiti riservati ad altri organismi che non siano la Provincia. E qui nella nostra Regione, on. Assessore, avverrà la stessa cosa. Per quello che riguarda il piano urbanistico della provincia di Trento, redatto dal socialista prof. Sammonat, avremo la possibilità di esprimerci. E' ben vero che da quanto apprendo dai giornali, dall'*Alto Adige*, che sta scrivendo quella serie di notazioni vivaci e di appunti sulle visite del nostro on. Presidente della Giunta provinciale con l'esimio architetto urbanista, è ben vero

che traspare un accento da Concilio ecumenico, da ex cattedra, è vero. Ma avremo campo di analizzare la situazione. Ma per la provincia di Bolzano la situazione è un'altra, e sarei anch'io lietissimo, come lo è stato il cons. Brugger nell'apprendere questa abdicazione totale della Giunta regionale. Perché proprio con questa legge io avrò la possibilità di interferire e di non accettare quella che è l'impostazione politica-economica dettata dalla Regione. In virtù di questa programmazione provinciale io potrò impedire l'istituto di Mediocredito regionale di dare i contributi a una determinata attività industriale, con la scusa che essa non è prevista nel piano di sviluppo urbanistico, che essa non è considerata come afferente alla vita economica dell'intera Provincia. Qui e soltanto qui è annidato questo pericolo imminente di aggredire proprio quella che è l'attività primaria che questa Regione dovrebbe svolgere e dovrebbe compiere. Ecco perché io dico che la Giunta regionale ha attuato le deleghe in una materia che non doveva essere minimamente scalfita fino al giorno in cui chiare non fossero state le rispettive competenze, le rispettive possibilità di lavoro. E quindi altrettanto chiaro appare che intervento dalla mia parte politica non è affatto rivolto a protestare contro la attuazione di un preciso disposto statutario, quale è quello dell'art. 14, ma è rivolto a protestare per la affrettata attuazione di questo disposto, in una materia che doveva essere prima abbondantemente e profondamente e chiaramente chiarita.

Ma andiamo avanti, on. Assessore, andiamo avanti e vediamo di portare la analisi in un altro settore di questi lavori pubblici. C'è stato un lungo intervento da parte del cons. Ziller, là dove si è parlato di carità, là dove si è parlato dello spirito religioso del nostro popolo e dei risparmi che le amministrazioni pubbliche attuerebbero nell'aiutare questa fioritura di ca-

rità. E si è parlato anche della libertà di insegnamento, con le conseguenti derivazioni in ordine edilizio. D'accordo, on. consigliere, ma vogliamo vedere assieme come questa politica si attua, ed è giusto che si attui in questa misura. E' doloroso dover parlare di queste cose, doloroso, ma ci si porta a parlarne. In questi 14 miliardi, on. Assessore, come è presente il settore da lei individuato? E' presente nella seguente misura: provincia di Bolzano, opere da sovvenzionare, per 1.018.512.027 lire. Opere già finanziate e che attendono ulteriore finanziamento, per 658.483.933 lire. Opere già autorizzate e che attendono quindi l'inizio dei finanziamenti, per 240.811.434 lire. La provincia di Bolzano è quindi presente in questo settore con 1.917.816.394 lire.

Provincia di Trento. Opere da sovvenzionare per 1.179.158.228 lire. Opere che hanno avuto lotti già finanziati e che attendono ulteriore finanziamento per 320.407.347 lire. Opere che hanno avuto l'autorizzazione all'inizio e che attendono ora il finanziamento per 552.244.792 lire.

Abbiamo un totale per la provincia di Trento quindi di 2.051.810.367 lire. Il che comporta l'intervento regionale in questo particolare settore con la legge delegata, a 3.969.626.761 lire.

Le opere che non hanno avuto ancora finanziamento ma che attendono il finanziamento, restano nelle due province quindi fissate in 2.197.679.255 lire. Mentre quelle che già hanno avuto il finanziamento, toccano 1.771.947.506 lire.

E poiché il discorso, on. consigliere, da lei è stato impostato su due particolari temi, quello cioè della pubblica beneficenza e dell'assistenza e quello della scuola, mi permetta di analizzare le voci che questi investimenti che ho preletti riguardano. Provincia di Bolzano e provincia di Trento. Opere da sovven-

zionare: chiese, campanili, canoniche, istituti religiosi — non hanno nulla a che vedere con i settori da lei toccati —, toccano per la provincia di Bolzano 479.419.336 lire; per la provincia di Trento 503.159.710 lire.

Convitti e seminari — non c'entrano con i settori da lei toccati, on. Assessore —, vedono la provincia di Bolzano presente con 269.340.000 lire; la provincia di Trento con 325.075.000 lire.

Case sociali, assistenza alla gioventù, oratori, colonie — non c'entrano con il settore da lei toccato, on. consigliere —, vedono la provincia di Bolzano presente con 247.511.691 lire, la provincia di Trento con 234.159.215 lire.

E arrivo al settore da lei toccato: scuole, asili, orfanatrofi. Opere da sovvenzionare. In provincia di Trento: 216.764.293 lire. Abbiamo un totale quindi per la provincia di Bolzano di 1.018.521.027 lire, e il settore da lei enunciato è presente con 216.000.000. Per la provincia di Trento è un totale di 1.179.158.228 lire, e il settore da lei enunciato è presente con altrettanta somma a quella prima indicata.

E passiamo ora ai lotti, alle opere già finanziate e che attendono ulteriore finanziamento. Chiese, canoniche, istituti — non c'entrano con quello che lei ha detto —, provincia di Bolzano 164.144.933 lire; provincia di Trento 189.853.210 lire. Seminari: provincia di Bolzano 223.120.000 lire.

Settore da lei toccato: scuole, orfanatrofi, asili, ricoveri: provincia di Bolzano 121.180.000; provincia di Trento 41.400.000.

Colonie, edifici della gioventù: provincia di Bolzano 150.039.000 lire; provincia di Trento 89.154.137 lire. Abbiamo in questo settore un totale quindi per la provincia di Bolzano di 658.000.000; per la provincia di Trento di 320.000.000. E soltanto in minimis-

sima parte i settori da lei toccati figurano in questa ripartizione.

E passiamo alle opere autorizzate che attendono il finanziamento. Sempre la stessa ripartizione, on. Assessore, sempre la stessa distinzione. Chiese, campanili, canoniche e istituti religiosi: provincia di Bolzano 114.469.971 lire; provincia di Trento 207.905.839 lire. Conventi: provincia di Trento 169.943.000 lire. Scuole e asili, questo interessa il settore da lei toccato: provincia di Bolzano 95.700.000 lire; provincia di Trento 26.968.121 lire. Case di riposo, questo tocca il settore da lei toccato: Bolzano 9.400.000 lire. Case sociali, assistenza alla gioventù, colonie ecc. ecc.: Bolzano 21.241.463; Trento 147.427.832.

Quindi abbiamo un totale per la provincia di Bolzano di 240.811.434 lire — i settori da lei enunciati sono presenti in minima parte —, e per la provincia di Trento di 552.244.792 lire. Come vede, on. consigliere, il discorso qui si fa penoso, si fa difficile, tanto è vero che lei, nell'intervento attuato in discussione generale su questa legge, ebbe a fare e a proporre all'attenzione dell'on. Consiglio proprio le distinzioni che ha fatto e che ha proposto. Non ha affondato affatto la ricerca su tutto il piano d'intervento. Non si è preoccupato affatto di vedere che sui 14 miliardi, 4 miliardi erano indirizzati a quel settore, nella sua completezza, e non ci ha detto se la percentuale era esatta, e se queste opere dovevano ritenersi di primaria necessità, se avevano il diritto di essere programmate dalle Giunte provinciali, e se su queste opere si possa determinare una scelta, un criterio diverso di quella che è stata l'impostazione data dall'Assessorato regionale. Questo sarebbe stato veramente interessante ed utile apprendere.

Io non ne voglio parlare, voglio soltanto dirle che, accanto a questi 4 miliardi di nuovi interventi, ne esistono altri 4 di interventi già

attuati in questo settore, per cui su una cifra che tocca 28 miliardi, abbiamo gli 8 miliardi destinati dalla Regione, nella sua politica dei lavori pubblici, a movimentare questo particolare settore, che non so come potrà essere definito di infrastruttura.

Proposto questo all'attenzione degli on. Consiglieri, voglio passare ad un successivo argomento, che mi induce ad essere completamente dissenziente su questa legge. Ed è l'argomento della delega alla Giunta provinciale. Mi si è sempre insegnato, on. Presidente, che una interpretazione corretta dello stato democratico ha per suoi pilastri basilari la ripartizione dei poteri. Mi si è sempre detto che nel pieno rispetto della tripartizione dei poteri, va individuato uno stato democratico che presiede all'ordinato sviluppo e svolgimento della vita dei suoi cittadini. Orbene, non v'ha dubbio che nella Giunta provinciale è individuato quell'organo che la Costituzione vuole eserciti il compito della vigilanza e tutela.

Non v'ha dubbio, on. Assessore e on. Presidente, che con l'attuarsi continuo delle deleghe, l'organo che esplica l'attività istituzionale della vigilanza e tutela, diviene sempre più, in forma massiccia e pesante, organo di amministrazione attiva, perché crea i bilanci dei comuni, perché condiziona la vita dei comuni.

E quando questa ripartizione del potere è accentrata in un organo solo, la vigilanza e tutela e l'amministrazione attiva, lei accomuna il potere legislativo, perché le Giunte provinciali propongono le leggi al Consiglio, lei avrà trovato l'accentramento in un solo organo di quelli che sono gli immensi poteri politici e amministrativi, che uno Stato ordinato e degno di questo nome non dovrebbe mai accentrare in un organismo politico.

Noi siamo giunti sul piano della disarmonia giuridica e amministrativa dello Stato,

siamo giunti al basso impero, on. Assessore. Possiamo tranquillamente dire che la adulterazione della moneta equivale a questo disordine legislativo in veste di organi politici e amministrativi che la Costituzione ci ha dato. Ma come è pensabile, on. Presidente, come è pensabile che un Assessore, il quale invita i sindaci, invita le amministrazioni degli enti locali a conferire con lui per attuare un determinato piano di intervento sui lavori pubblici, come è pensabile che dopo tutti questi contatti, tutti questi rapporti umani, eserciti la funzione della vigilanza e tutela sulle delibere, che per la attuazione di quei contatti, di quegli incontri, di quei colloqui vengono emesse dalle pubbliche amministrazioni? È umano pensare che questo non possa avvenire. Ed ecco allora che proprio fino a quanto in questo settore non si sarà una volta ancora chiarito, io dico che è criminale trasformare noi, con nostra legge, un organo che dovrebbe garantire a tutti i cittadini la corretta interpretazione delle leggi, l'osservanza precisa dei disposti che ci siamo dati, trasformarlo in organo di amministrazione attiva, capace di tiranneggiare con i contributi le amministrazioni comunali.

E non per nulla, on. Presidente e on. Assessore, le amministrazioni comunali sono allarmate di questo fatto, perché noi sappiamo che sempre principi politici determinano l'azione nelle Giunte provinciali, che sono espressione di una volontà politica, non già di una volontà amministrativa. Noi sappiamo proprio già come ora il cappio del contributo si tringa attorno ai sindaci che non piacciono, per allenarsi invece di fronte ai sindaci che piacciono, ma non perché sono bravi amministratori, ma perché sono ottimi esecutori delle volontà del partito.

Ed è per questo motivo di fondo che l'attuazione della delega in questo settore verrà

a ingenerare ulteriore, nuova e pesante confusione.

A parte il fatto, on. Assessore, che non so fino a quale punto gli uffici tecnici delle Province sono capaci, disposti, organizzati, attrezzati, per partire immediatamente verso l'assolvimento dei nuovi compiti che questa legge loro affida. A mio modesto modo di vedere ci sarà un rallentamento senz'altro in quella che sarà l'attività amministrativa in questo settore. A mio modo di vedere indubbiamente la legge che noi creiamo in questo momento sarà legge di remora alla attività delle amministrazioni comunali nel settore dei lavori pubblici.

E collegato, on. Assessore, a questo problema della confusione dei poteri nell'organo Giunta provinciale, vi è l'altro pesante problema: quello dei comuni con bilancio deficitario.

Noi lo sappiamo, non è una novità, noi lo sappiamo che i fondi stanziati dalla Regione a questo riguardo non trovano l'impiego corretto che la legge ha ad essi affidati. Noi lo sappiamo che questo costituisce strumento ancora di impostazione politica, di volontà politica da parte delle Giunte provinciali nei confronti delle amministrazioni comunali. Noi sappiamo benissimo che portando a pareggio, ad esempio, con un contributo il bilancio deficitario del comune di Silandro, noi paghiamo parte dell'ospedale, che è già stato pagato con i contributi sulla legge 3. E non è che un semi contributo sulla legge 3. E non è che un esempio banale, perché basta osservare i bilanci di quei comuni deficitari, i quali presentano un volume di spesa di 3 milioni — possono arrivare per il numero della popolazione, 600 abitanti, a possedere un bilancio che ha la massima espressione di penetrazione economica nella cifra di 3 milioni — noi vediamo

ad esso assegnato un contributo a pareggio di ben 5 milioni.

Che vuol dire questo, se non che i bilanci deficitari dei comuni sono creati ad arte, per finanziare parte dei lavori pubblici, che la Regione con la legge 3 non ha finanziato? E delegando alle Province questo settore, incancreniremo sempre di più questa situazione. Ricordatevi che non va dimenticato il fatto che i comuni con bilancio deficitario fin che vennero amministrati dall'Assessorato regionale, denunciarono chiaramente la loro tendenza a diminuire in quantità, e che, una volta trasferite le competenze amministrative alle Giunte provinciali, essi comuni vorticosamente, anno dopo anno, tendono ad aumentare. E degli stessi comuni, anno dopo anno, aumenta sempre più il disavanzo economico, il che ci dovrebbe indurre ad attentissime considerazioni su questo fatto di politica amministrativa. Orbene, on. Assessore, io mi son voluto guardare il volume dei lavori pubblici previsti, nei comuni con bilancio deficitario, che hanno ottenuto contributo regionale nell'esercizio scorso. Otteniamo cifre altamente indicative. Provincia di Trento: opere da sovvenzionare in comuni con bilancio deficitario, 583.885.052 lire; lavori già autorizzati ma non finanziati per 493.331.000 lire; lotti di lavori già finanziati e che attendono ulteriore finanziamento per 106.895.000 lire. In totale quindi la provincia di Trento ha, nei comuni con bilancio deficitario, la presenza di 1.184.111.052 lire. La provincia di Bolzano, con opere da sovvenzionare è presente per 492.683.214 lire; con lavori autorizzati e che attendono il finanziamento è presente per 409.986.000 lire; lotti in parte finanziati e che attendono ulteriore finanziamento per 397.291.715 lire. La provincia di Bolzano quindi, nei comuni con bilancio deficitario, è presente con questa legge e con questo piano

per lire 1.299.959.929. Il che porta la somma totale sul piano regionale a 2.484.070.981 lire. Di queste, 1.076.567.266 attendono il finanziamento, mentre gli altri 504.186.715 sono già stati finanziati.

Come vede, il volume di intervento su questi comuni con bilancio deficitario, raggiunge cifre astronomiche, le quali ci fanno senza altro facili profeti allorché affermiamo che ci sarà un rincrudimento nelle richieste delle Giunte provinciali alla Regione per la assegnazione di ulteriori fondi a quello specifico capitolo, che prevede gli interventi a pareggio dei bilanci deficitari.

E ci sarà data possibilità ancora di poter proporre tranquillamente ad ogni discussione generale di bilancio queste nostre osservazioni, e ci sarà la più sovrana, beata indifferenza da parte dei reggitori della cosa pubblica, con qualche timido accenno a smentita, ma tutto lì, perché tanto, dicevo iniziando, tutti i salmi finiscono in gloria. Ma non v'ha dubbio che noi con il presente disegno di legge incancreniremo una situazione che è già incancrenita, e dalla quale abbiamo dimostrato dopo 12 anni di non saperne uscire, dando prova di una vitalità amministrativa e di una capacità di indirizzare quelle che sono le amministrazioni comunali, da sbalordire! Bilanci di comuni deficitari. Provincia di Bolzano: Bronzolo, opere per 24 milioni da sovvenzionare; Caldaro per 22 milioni; Cartoccia per 36.920.000 — e dico i nomi perché lei raffronti il numero della popolazione; mentalmente già che lei è stato Assessore al ramo a suo tempo, nella passata legislatura, sa già il volume di un bilancio allorché io le leggo il nome di un comune, sa quanto verrà ad incidere il volume di intervento per i lavori pubblici e potrà fare subito il calcolo di quella che sarà la richiesta per il pareggio del bilancio —, Curon Venosta 39 milioni 654.000; Magrè 8.300.000; Merano 41

milioni 219.000; Monguelfo 58 milioni; Mosso in Passiria 27 milioni; Naz Sciaves 41 milioni 546.000; Klausen 16.430.000; Prato allo Stelvio 8.349.000; S. Candido 27.693.000; S. Genesio 65.276.000; S. Martino in Passiria 26.777.000; Senale 1.950.000; Silandro 30.063.940; Stelvio 3.116.000; Tirolo 6.164.179; per un totale di 492.682.214. E questo per quello che riguarda soltanto le opere da sovvenzionare, on. Assessore. Perché poi ci sono i lotti già sovvenzionati e che attendono ulteriore finanziamento, e vedono il comune di Bronzolo con 5.800.000; Caines 15 milioni 923.000; Curon Venosta 500.000; Merano per altri 239.083.00; Naz Sciaves 12 milioni 530.000 ancora; Ponte Gardena 28 milioni; S. Candido, altri 9.200.00; S. Genesio, ulteriori 13.700.000; Silandro, ancora 7.250.000; Tirolo, altri 65 milioni ai 60 di prima. E andiamo alle altre opere che hanno ottenuto l'autorizzazione, senza avere ancora il finanziamento, e vediamo ancora Caldaro con altri 33 milioni; Cortina all'Adige con 29 milioni; Curon Venosta ancora per 21 milioni; Falzes per altri 2 milioni; Merano per ulteriori 226.000.000; Monguelfo con ancora 12 milioni 700.000; S. Genesio, altri 29 milioni; S. Martino in Passiria, ulteriori 11.300.000; Senale 9 milioni; Stelvio, altri 9 milioni; Tirolo, 4 milioni ancora; Villa Bassa, altri 20 milioni.

Questa è la realtà, on. Assessore, in questi comuni, e questo non faciliteremo con la nostra legge. Un'ulteriore disamministrazione.

I comuni della provincia di Trento, per una giustizia distributiva, richiedono anch'essi una illustrazione. E vediamo Besenello nelle opere da sovvenzionare, presente con 82 milioni; Bieno per 22 milioni; Bleggio per 35 milioni; Bleggio superiore per 820.000 lire; Calavino per 10 milioni; Caldonazzo per 5 milioni 500.000; Cavedine per 32.500.000;

Cimego per 13.100.000; Cis per 3 milioni; Cimone per 11.900.000; Civezzano per 628 mila; Dorsino per 13 milioni; Drena per 1 milione 506.000; Dro per 1.700.000; Faedo per 13 milioni; Fiavé per 850.000; Fierozzo per 1.220.000; Garniga per 15 milioni; Giovo per 1.150.000; Isera 64 milioni; Lasino 4 milioni; Lomaso 28 milioni; Nanno 2 milioni 270.000; Nogaredo 78 milioni; Nomi 3 milioni; Ospedaletto 3.600.000; Padergnone 1.289.000; Pannone 24 milioni; Pomarolo 12 milioni 500.000; Rabbi 17.800.000; Roncigno 7.629.000; Samone 22.800.000; Spera 3 milioni 800.000; Stenico 14.383.000; Tenna 16 milioni; Tres 34.500.000; Villa Agnedo 9 milioni 500.000; Villa Lagarina 32 milioni.

On. Assessore, anche in questi comuni si è determinato più volte l'intervento della Giunta provinciale di Trento, a pareggio dei bilanci deficitari. Lei comprende che con questo piano vincolativo noi aumenteremo il deficit economico di quei bilanci, e noi dovremo necessariamente intervenire una volta ancora o per elevare quelle che sono le supercontribuzioni, o per concedere l'accensione di nuovi mutui, comunque di sicuro per assegnare un nuovo contributo sui bilanci deficitari, da prelevare dai fondi stanziati dalla Regione.

Questo quindi, on. Assessore, io ritengo sia anche un ulteriore motivo sufficiente per portare la mia critica a quella che è stata la impostazione della Giunta regionale, nel voler dar vita a queste tre leggi di delega alle Province, in materia di lavori pubblici. Esistono, come lei ha potuto capire da quanto mi son permesso esporre, esistono motivi di ordine politico, esistono motivi di ordine amministrativo, esistono motivi di ordine economico, esistono motivi che investono i diritti assegnati dallo Statuto alla Regione, esistono motivi di opportunità e di convenienza, che ci portano senz'altro a dare il nostro voto negativo alla

legge da lei presentata, nella speranza non certo di bloccarla, ma nella certezza comunque che questa voce, che si è permessa di levarsi stamane in quest'aula, troverà in quella che è la logica conclusione dei fatti e degli avvenimenti, una sua giusta sede.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola all'Assessore Turrini.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Il cons. Corsini nell'intervento fatto l'altro giorno, ha accennato alla relazione sulla situazione regionale nel settore dei lavori pubblici, che a suo tempo fu fatta al Consiglio regionale.

La relazione è del 30 marzo 1949. In quella occasione era stato possibile prospettare all'on. Consiglio lo stato delle necessità in quel momento nei vari settori principali dei lavori pubblici. Il cons. Corsini chiedeva nel suo intervento che io facessi un po' la precisazione circa le previsioni di quel momento e i risultati attuati successivamente con gli interventi della legge n. 3.

È per questo che ho chiesto la parola e mi permetto, sia pur brevemente, di richiamarmi alla relazione del 30 marzo 1949. In detta relazione veniva prospettata la situazione nel settore viabilità, nel settore acquedotti, nel settore scuole e nel settore edifici pubblici. Per quanto riguarda gli acquedotti, ad un certo punto la relazione dice: « Ci sono 563 acquedotti potabili, di cui 492 in provincia di Trento e 71 in provincia di Bolzano. Di questi in provincia di Trento 269 sono di fattura moderna con condotti tubolari in acciaio, ghisa, ferro, eternit, fibro-cemento, possiedono fontane pubbliche in pietra, di vecchia data, fontane nuovissime in cemento armato, hanno un serbatoio di ritenuta d'acqua ed idranti per il servizio antincendi. Nume-

ro 111 acquedotti sono di costruzione moderna, come i primi, ma invece privi di prevenienze contro il pericolo del fuoco; 43 difettano di continuità di portata d'acqua della sorgente o di capacità di capienza delle adduttrici; 67 sono di vecchia costruzione in pietra o cotto in cattivissimo stato. Mancano quindi 67 acquedotti in paesi molto poveri, per i quali la possibilità di costruire l'acquedotto nuovo, a tutte spese del comune, è nettamente esclusa. In provincia di Bolzano ci sono 28 comuni con acquedotti in buono stato di funzionamento; 43 comuni con acquedotti abbisognevoli di riparazioni o di ampliamenti; 41 comuni privi di un vero acquedotto.

Non è possibile, si diceva allora, stabilire con esattezza la somma necessaria per la costruzione degli acquedotti mancanti, perché esistono soltanto pochi progetti. In via di grande massima si può calcolare che, per la costruzione degli acquedotti mancanti, siano necessari almeno 1.400.000.000 in provincia di Trento, 988.000.000 in provincia di Bolzano ».

Questo per quanto riguarda gli acquedotti, in quel momento.

Per quanto riguarda le strade era detto ad un certo punto: « Le vie di comunicazione della nostra Regione, per quanto riguarda la rete stradale, devono considerarsi molto al di sotto, sia per estensione, sia per caratteristiche tecniche, di quel grado che dovrebbe corrispondere all'importanza turistica ed economica del Trentino-Alto Adige.

Tutte le strade esistenti nella Regione, meno quelle statali, o comunque mantenute dallo Stato, dipendono dalla Regione e vengono mantenute dalla Provincia o dal comune, secondo le loro caratteristiche. Nella Regione ci sono perciò 608 Km di strade provinciali, in quel momento 489 a Trento, 120 a Bolzano, 2.166 Km di strade comunali, 242.660 Km di strade statali da classificare, 254 Km di

strade ex militari. In provincia di Bolzano ci sono inoltre 300 Km di strade, una volta chiamate di concorrenza e altrettante in provincia di Trento che attualmente sono mantenute dai comuni ma che per la loro importanza devono passare alle Province.

La manutenzione ordinaria di queste strade richiede spese notevoli.

Non è possibile conoscere la spesa sostenuta dai comuni, che è stata in ogni modo grande, in rapporto alle condizioni finanziarie della maggioranza dei comuni e troppo limitate in rapporto ai bisogni reali delle strade.

Infatti circa un sesto delle strade comunali possono considerarsi in buone condizioni di manutenzione, quasi tutte di comuni provvisti di competente ufficio tecnico, due sesti di conservazione mediocre, tre sesti in condizioni cattive. È quindi necessario studiare il modo di salvare questo cospicuo patrimonio stradale comunale, che è seriamente minacciato di graduale disfacimento. I mezzi finanziari dei nostri comuni sono nella maggioranza dei casi molto scarsi, e per di più non sempre vengono usati nel modo migliore le somme previste in bilancio per la manutenzione stradale ».

E poi si elenca ancora strada per strada, le più importanti, descrivendone le caratteristiche ecc.

Per quanto riguarda le scuole è detto: « Da una accurata indagine compiuta dai Provveditori agli studi risulta che è indispensabile provvedere alla costruzione di almeno 115 edifici scolastici nuovi in provincia di Trento, 39 in provincia di Bolzano, con una spesa complessiva di circa 1 miliardo e mezzo per Trento, 845 milioni per Bolzano.

Sono inoltre necessari i lavori di sistemazione e di ampliamento di 106 sedi scolastiche in provincia di Trento, 58 in provincia di Bolzano, che importano una spesa, compreso

l'arredamento, di circa 600 milioni in provincia di Trento, 360 in provincia di Bolzano.

Scuole materne e numero degli asili infantili funzionanti nella Regione è assolutamente inadeguato. Per far fronte alle necessità occorrerebbe provvedere alla costruzione di almeno 100 asili con la spesa di circa 1.500 milioni. Al fine di dare un vero impulso alla funzione del problema della vita scolastica, dell'arredamento, sarà opportuno che intervenga la Regione per incoraggiare i comuni accordando adeguati contributi ».

Poi si faceva un riassunto di quella che che poteva essere in quel momento la spesa dei bisogni più urgenti, e si riassumeva così: « Per lavori di sistemazione stradale e costruzione di strade, 6.700.000.000; per lavori per le nuove costruzioni stradali 3.800.000.000; per acquedotti potabili 2.388.000.000; per l'edilizia scolastica 3.300.000.000; per edifici pubblici 1.016.000.000. Non era possibile una previsione per quanto poteva riguardare le fognature, in quanto quasi tutti i comuni ne erano completamente sprovvisti. Totale dei lavori, che venivano ritenuti urgenti, circa 19 miliardi di lire. Siamo all'inizio del 1949. Sulla base di questa indagine, comune per comune, tramite tecnici appositamente incaricati, compilando una scheda per ciascun comune — che agli atti dell'Assessore credo esista tuttora —, è stato avviato un contratto di lavoro di finanziamento di queste opere, e di risoluzione di problemi di fondo, tipo quello riguardante le strade soprattutto per l'aspetto della manutenzione.

Nei primi tre anni di applicazione della legge, incominciando dal 1949, abbiamo una spesa di 312.271.000 per 71 opere stradali, 310.000.000 per 123 opere igieniche, 212 milioni per 82 edifici scolastici.

Nel 1950 altri 70 lavori per opere stradali, 323.000.000; 78 per opere igieniche,

285.000.000; 60 per edifici scolastici, 244 milioni; 3 per edifici pubblici, municipi, 28 milioni. E avanti di questo passo.

Nessun'altra opera era stata messa nei tre primi anni in quanto questi erano bisogni che il Consiglio conosceva e per questi la Regione aveva incominciato il suo intervento.

Nel 1951 è stata approvata la legge n. 3 e, in base a quanto previsto dalla legge, si è iniziato il finanziamento anche di altre opere pubbliche.

Sulla base di questa situazione che si può, in forma modesta, chiamare anche piano dei bisogni più rilevanti che in quel momento presentava la Regione, fu anche costituito un comitato per studiare la possibilità di inquadrare queste necessità nell'intervento non solo della Regione, ma anche dello Stato.

Il comitato, non ricordo la data, era formato dall'Assessore regionale ai lavori pubblici, dai due Presidenti delle Giunte provinciali, dai due Assessori provinciali ai lavori pubblici, dai due ingegneri capi delle Province, dai due ingegneri capi del Genio civile, dal provveditore alle opere pubbliche, dai due medici provinciali e dai due provveditori agli studi. Questo comitato preparò un piano comprendente le opere che figuravano nelle indagini, sulla base di questa relazione e di altri dati che, in circa due anni, si erano manifestati di prima necessità, nonostante non entrassero in queste opere. La Regione, sulla base di quello studio, incominciò a chiedere l'inserimento dei finanziamenti sulle leggi 589 dello Stato del 3 agosto 1949, e sulle successive 184 del 15 febbraio 1953, 645 del 10 agosto 1954, 649 del 1954, modificata poi dalla 635 del 1957.

Fu così possibile fare un piano concordato con lo Stato, in modo da intervenire dove era possibile con i fondi regionali, dove era possibile con quelli dello Stato in base a que-

ste leggi. Comuni completamente sprovvisti di mezzi: ritorna spesso nella discussione del Consiglio regionale la frase che non si è pensato a finanziare opere a totale carico dell'ente pubblico, escludendo l'intervento del comune nel caso di particolare bisogno.

Questo, mi sia concesso di dire, non è esatto, perché? Perché è stato possibile inserire, mercè quello studio che i signori consiglieri della prima legislatura ricordano, perché è stato fatto e distribuito a tutti, è stato possibile inserire anche la nostra Regione per i finanziamenti in zone considerate depresse, per opere che riguardavano la sistemazione dei bacini montani, la costruzione e sistemazione di strade, la costruzione di opere igieniche, in modo particolare acquedotti potabili, e successivamente fognature.

Per quanto riguarda le fognature, in base all'art. 3 della legge n. 635, è previsto che lo Stato intervenga con una maggioranza di contributo, così come interviene per gli edifici scolastici, dando inoltre la garanzia che il comune non potrebbe dare per l'accensione del mutuo che viene praticamente addossato allo Stato nell'ammortamento e nel pagamento interessi.

Quali sono stati i risultati? Il cons. Corsini lo chiede con la precisa domanda che è lecita, pertinente alla sua esposizione precedente. Ed è giusto vedere anche quali sono stati i rimedi e fino a che misura hanno dato frutto. Il risultato è stato questo: per la legge regionale n. 3 e gli interventi precedenti, abbiamo avuto — io arrivo al 1962 — costruzioni per opere stradali per 9.127.000.000; per opere igienico-sanitarie 8.700.000.000 circa; per l'edilizia scolastica 7.270.000.000; per edifici pubblici e opere varie previste dalla legge 3, 6.205.000.000. A questi vanno aggiunti 6 miliardi 929.000.000 per opere stradali, finanziate dallo Stato; 3.536.000.000 per opere

igieniche, acquedotti e fognature, ospedali, finanziati dallo Stato; 6.353.000.000 per edilizia scolastica, finanziati dallo Stato.

Inoltre abbiamo 4.610.000.000 a totale carico dello Stato per opere stradali, e 266 milioni per acquedotti potabili, fatti in comuni che avevano il bilancio deficitario, impossibilità di delegazioni e garanzie. Ora, mi pare giusto che il Consiglio regionale, quando esamina problemi di questo genere, tenga sempre presente non solo l'intervento della Regione, ma anche l'intervento dello Stato. Perché mi pare che in un piano ordinato e coordinato di impostazione di problemi di opere pubbliche, questo debba avvenire.

Altri interventi. La Regione, nella relazione del 30 marzo 1949, si preoccupava anche del problema strade provinciali, — accennava allo stato di manutenzione delle strade comunali, diceva che era necessario pensare a un sistema anche di manutenzione. Ebbene, mi sia consentito di dire che la Regione è stata quella che ha dato il via alla legge 126 con la propria legge 19, e che è stata tenuta per base nella discussione anche in sede romana. Siamo stati i primi a predisporre lo strumento di legge per favorire la manutenzione delle strade comunali, che avevano caratteristiche di importanza perché allaccianti comuni, frazioni, oppure perché allaccianti località turisticamente, industrialmente o agrariamente importanti.

È stata quella legge che ha aiutato poi il passaggio delle strade comunali di queste caratteristiche, in base alla legge 126, alla Provincia.

La Regione ha pensato anche ad aiutare le Province per la sistemazione e la manutenzione delle strade provinciali.

Ricordiamo le leggi speciali per i lavori di asfaltatura delle strade provinciali, le leggi speciali regionali per i lavori di sistemazione e la manutenzione delle strade provinciali.

Con questo non voglio dire che il piano della Regione fatto nel 1949 sia il modello, no, non ho mai avuto questa pretesa, né la Giunta l'ha mai avuta; era però un'indagine, lo posso dire, fatta con cura, sui dati che i comuni erano in grado di fornire con l'ausilio di quei tecnici che avevano visitato comune per comune.

È detto in quella relazione che era difficile fissare gli importi, ed è stato poi ancor più difficile mantenere gli importi presunti, in quanto i tempi hanno mutato le condizioni di costo, e oggi ci troviamo con delle spese che sono per lo meno raddoppiate in confronto a quelle che potevano essere all'inizio del 1949.

Oltre a quello c'è stato un crescendo di nuove esigenze, perché? Perché quando un comune si è avviato all'industria turistica o all'industria vera e propria, e ha immediatamente richiesto quelle prime infrastrutture, che riguardano strade, acquedotti ecc., infrastrutture che hanno dato la possibilità di un maggiore sviluppo, ha richiesto poi ancora per un successivo sviluppo. Infatti il bisogno che viene in qualche modo soddisfatto in questo settore, se effettivamente segue lo sviluppo richiesto, ricrea un'altra richiesta, un'altra esigenza.

Io penso che riflesso positivo ci sia stato, soprattutto agli effetti turistici. Vediamo delle strade che sono in costruzione, che parzialmente sono state costruite, che veramente rappresentano un richiamo, una comodità e anche un apporto di benessere.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale?

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Brevissimamente, signor Presidente. Innanzitutto per ringraziare l'Assessore Turrini, già Assessore ai lavori pub-

blici, di aver accolto le mie richieste, presentate nella seduta ultima di questo Consiglio, per avere alcuni dati su quella indagine che era stata predisposta inizialmente, quando la Regione incominciava a muovere i suoi passi.

La risposta è stata esauriente e dettagliata, e mi consente perciò di tirare le conclusioni logiche per arrivare alle quali la mia richiesta era stata presentata.

C'è da apprendere innanzitutto, con soddisfazione — anche se avendo ascoltato così i dati e essendomi appuntati appena in parte, non posso avere una certezza delle cifre e delle somme —, c'è da apprendere con soddisfazione che gran parte di quei lavori che erano stati presentati come urgenti, riconosciuti come urgenti nel 1949, possono essere ritenuti compiuti. Ho raccolto la cifra di 19 miliardi in totale, che erano preventivati come volume globale di finanziamento per lavori strettamente necessari, e poi per i singoli settori, arrivando fino all'anno 1962, mi pare che abbia detto il signor Assessore, si sa che per le opere igienico-sanitarie sono stati fatti lavori per 8.700.000.000; per opere stradali circa 9 miliardi e più, per l'edilizia scolastica e scuole materne più di 7 miliardi e per gli edifici pubblici 6 miliardi e mezzo.

Se poi a questo si aggiunge, giustamente, quello che è stato il settore su cui si è potuto incidere e operare, attraverso il concorso delle leggi dello Stato, che mi pare vada ulteriormente aggiunto, allora, ad occhio e croce, quei 19 miliardi dovrebbero essere stati non solo coperti ma anche sensibilmente superati.

Adesso si pone — e mi rivolgo all'attuale Assessore ai lavori pubblici —, un problema, a mio avviso, un problema che è di natura amministrativa, che è anche un problema che interessa la fiducia che censiti e comuni possono e debbono avere in quelle che sono

le autorità amministrative e politiche della Provincia e della Regione.

Ho detto altre volte negli altri anni, quando si parlava su questi problemi connessi con il settore dei lavori pubblici, che si era creata una grande fiducia e una grande aspettativa nelle amministrazioni comunali.

Io vorrei pregare l'Assessorato ai lavori pubblici di far fare pazientemente una indagine, per vedere se di quelle opere che erano state riconosciute come urgenti nell'anno 1949, qualcuna per caso non sia rimasta esclusa, anche se nella somma abbiamo riconosciuto che i 19 miliardi necessari sono stati largamente superati. Perché se così fosse, e io non posso saperlo ma è un problema che mi pongo, se così fosse, una precedenza assoluta nell'aiuto da darsi ai comuni, dovrebbe essere rivolta a quei comuni ai quali già allora, nel passato, si era fatto il discorso implicito di un riconoscimento delle loro necessità, ove per caso queste necessità non fossero poi state appagate.

Può darsi che si tratti di nessun caso, può darsi che si tratti di pochi casi. In questi pochi casi può darsi che si tratti o di una inerzia da parte dei comuni, che magari non hanno chiesto, o per impossibilità di provvedere alla restante parte del finanziamento, e può darsi, devo fare delle ipotesi, può darsi che qualche richiesta non sia stata accolta in toto o che pure sia stato prospettato di accoglierla in una misura tale che poi non consentiva al comune di ammirare il restante dei fondi necessari.

Mi pare che il discorso che è sempre stato ripetuto in quest'aula, là dove si voleva riconoscere che insieme a tutti i vantaggi che quella legge 3 aveva portato, presentava, come tutte le cose umane, inevitabilmente anche lo svantaggio di mettere i comuni nella condizione di sentirsi da una parte sollecitati ad una politica piuttosto audace dei lavori pubblici, an-

che corrispondente alle necessità, perché avevano di fronte la possibilità di ottenere un contributo del 50 o del 70%, dico di vedere i comuni da una parte sollecitati ad usare di questi mezzi, dall'altra parte, appesantiti da quelli che erano gli oneri che dovevano sopportare di per sé stessi, mi pare che se chiudessimo con la tranquillità coscienza che tutti quei lavori, che erano stati allora riconosciuti necessari ed indispensabili, sono stati attuati, il nuovo sistema che è proposto nel disegno di legge 80 potrebbe evitare gli inconvenienti della legge 3. Ma, ripeto ancora una volta, per essere chiaro, che non mi sembra possibile chiudere completamente con il passato, se non abbiamo l'assoluta certezza che tutti quei lavori, che allora erano stati riconosciuti necessari o che poi erano venuti aggiungendosi a quell'elenco iniziale, che tutti quei lavori hanno avuto il loro finanziamento e il loro completamento. Perché se non fosse così avremmo in un certo senso disatteso quella indagine accurata che è stata fatta — e sarebbe già un male di per sé stessa questa disattenzione —, e in secondo luogo noi potremmo avere rimorso di aver fatto sorgere delle speranze, alle quali poi non siamo stati in grado di corrispondere.

Detto questo, mi pare che tutte le nostre polemiche che abbiamo avuto sul passato, per questo settore, potrebbero, di fronte a questo nuovo strumento di legge, con nuovi criteri, chiudersi definitivamente, fare un bilancio di quanto la Regione ha fatto in questi 12, 14, 13 anni, e con i dati che sono stati forniti oggi dall'ex Assessore, fare un bilancio che può essere considerato positivo, nonostante tutti gli aspetti riguardanti la finanza comunale, che sono stati toccati più di una volta e che verranno naturalmente in discussione nuovamente quando si parlerà della integrazione dei comuni con bilanci deficitari e via dicendo.

Ma io proprio, se non oggi, domani, o in un'altra occasione, nella occasione della discussione del bilancio, gradirei avere dall'attuale Assessore questa conferma per il 100%, o per il 90%, o per il 95%, che tutti quei lavori pubblici che la Regione ha implicitamente riconosciuto come necessari attraverso l'indagine stessa, e gli altri successivi che si fossero presentati con carattere della stessa urgenza e necessità, siano stati compiuti ed appagati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): Mi dispiace prendere la parola per la seconda volta in questa discussione relativa ai due provvedimenti di legge 79 e 80, ma mi sembra opportuno quanto meno rilevare l'impressione che può essere rimasta in seguito all'intervento del cons. Ceccon, il quale in talune impostazioni ha fatto un quadro veramente nero, che assolutamente non può rispondere alla realtà, secondo me. Prima di tutto ha osservato che questo passaggio di deleghe è stato in un certo senso accolto, almeno da una parte della D.C. e della S.V.P., in un'aria di poesia, diceva il cons. Ceccon, in quanto ci sarebbe un'intesa tra la D.C. e la S.V.P., per cui oggi si marcia senza più nessuna preoccupazione nel dare alle due Province le deleghe in questa materia, sicuramente molto importante. Io devo ritenere che se la Giunta ha ravvisato di proporre le deleghe, l'ha fatto proprio per un'attuazione di carattere costituzionale, e lo ha fatto anche perché durante questi anni ha potuto rendersi conto che, tramite le deleghe, il lavoro non si è rallentato, come ha fatto presente il cons. Ceccon. Infatti le pratiche già istruite dalla Regione non fanno altro che essere trasferite alle Province, le quali completano l'eventuale istruttoria. Per questo motivo di carattere tecnico penso che il cons. Ceccon abbia fatto presen-

te che, attraverso le deleghe, ci si vuole praticamente sottrarre da qualsiasi indirizzo di carattere programmatico, ed in particolare da quella che è stata una impostazione, in parte combattuta, in parte invece accolta, cioè quella relativa alla programmazione economica. E giustificava il pratico svuotamento del provvedimento della programmazione economica attraverso gli impegni per oltre 6.900.000.000, sui quali evidentemente la programmazione economica non può operare, perché la Giunta regionale ha già dato il benestare per l'esecuzione di queste opere. È vero che, almeno per quanto è già stato in parte attuato, per i lotti che sono in corso, la programmazione economica, intesa così come è prevista dal nuovo provvedimento legislativo n. 80, non potrà operare, ma qui si tratta di completare le opere, qui si tratta di finanziarne delle altre, le quali con urgenza hanno dovuto essere eseguite e che potranno ancora beneficiare del provvedimento regionale, attraverso il contributo interessi, anziché attraverso il contributo capitarario. Questa parte però non è che esaurisca completamente il provvedimento, ne resta una grossissima fetta che rientra sicuramente nella programmazione economica, enunciata anche dal competente Assessore Salvadori.

Quindi la programmazione rimane in piedi e noi vediamo che, attraverso l'emendamento proposto dalla Giunta con l'art. 5 sulla legge n. 79, la Giunta ha facoltà di impartire delle direttive generali, alle quali le Province devono attenersi nell'esercizio delle funzioni delegate.

Io quindi devo ritenere che nell'ambito di queste direttive ci sia anche la traccia, attraverso la quale va attuata la programmazione economica.

Si dice che, per effetto delle diverse competenze, attribuite alla Regione come competenze sussidiarie, come competenze integrati-

ve previste dall'art. 5 dello Statuto, esista un contrasto con le competenze primarie delle Province, in quanto all'art. 11 dello Statuto abbiamo invece disposto che i piani territoriali di coordinamento sono di competenza esclusiva delle Province. Non v'ha dubbio che qui abbiamo sicuramente un certo contrasto fra le competenze regionali, art. 5 dello Statuto, e le competenze provinciali, art. 11 dello Statuto; ma proprio per cercare di sanare e coordinare i provvedimenti che possono sembrare contrastanti quando si tratta di attuare una programmazione economica, nella legge stessa si dice che deve essere fatto questo coordinamento. E penso che proprio il coordinamento, per quanto concerne le attribuzioni regionali, possa essere in un certo senso fatto assieme alle due Province, attraverso l'attuazione dei loro piani territoriali di coordinamento — che io non chiamerei piani urbanistici, in quanto il piano urbanistico in sostanza prevede le singole località, ma bensì piani territoriali di coordinamento —, e in quel momento anche l'intervento regionale potrà prendere visione dei piani che elaborano le due Province, e cercare di coordinare quindi la materia di sua spettanza con quella che è di spettanza delle Province. Io non credo che qui possano nascere eccessivi dissidi, perché è evidente che anche i piani territoriali di coordinamento devono tener conto delle inevitabili necessità di ordine economico, per cui le Province, se vorranno in un certo senso beneficiare di quelle che sono le competenze regionali, coordineranno questi piani con la Regione.

Il cons. Ceccon ha anche detto che attraverso questa delega si crede di migliorare completamente e che quindi noi ci mettiamo delle bende sugli occhi, dicendo che i piani regolatori, i piani territoriali dei comuni andranno virtualmente ad annullare il programma di carattere economico che la Regione vorrebbe in-

trodurre; ma io credo che le Province non sono insensibili alle esigenze precipue delle singole località e che non si vuole attraverso i piani territoriali di coordinamento, ignorare le strutture naturali dove possa inserirsi una attività di carattere industriale oppure di carattere turistico o di altra natura.

Questo contrasto, che faceva presente il cons. Ceccon, io la escluderei, perché le Province non mancheranno certamente di tener conto dei fattori naturali, attraverso i quali predisporre i piani che abbiamo a rispondere alle effettive esigenze delle singole località.

Ha anche rilevato il cons. Ceccon che per quanto concerne le deleghe alle Province, si va a creare una confusione di poteri, perché accanto alla funzione di tutela che le Province hanno nei confronti degli enti locali, si viene a rafforzare una funzione di potere attivo, il quale potrebbe incidere su quelle che sono le decisioni di merito che spettano alle amministrazioni comunali, ignorando evidentemente in questo caso che le amministrazioni comunali, anche attraverso la nuova legge, sia pur rinviata dal Governo ma che il Consiglio regionale ha già varato, hanno delle precise disposizioni, contro le quali le Giunte provinciali non possono assolutamente andare. Infatti sappiamo che, accanto all'attività di legittimità svolta dalle Giunte provinciali, esiste una funzione di merito. E tra l'altro io devo dire che le Giunte provinciali conoscono i limiti delle proprie attribuzioni, nelle quali sapranno correttamente operare, e che ove questo non avvenisse, esiste la facoltà delle amministrazioni locali di decidere indipendentemente da quella che può essere una volontà, sia pure politica, della Giunta provinciale.

È un timore quindi, secondo me, infondato, perché se è vero che, a differenza delle altre province italiane, le province di Trento e di Bolzano hanno dei poteri di carattere le-

gislativo che possono naturalmente qualche volta incidere, è altrettanto vero che esistono dei precisi limiti, entro i quali questa potestà legislativa non può andare, ed entro i quali le amministrazioni locali si possono sentire assolutamente tranquille.

Si è parlato anche di una politica di lavori pubblici attraverso erogazione di contributi, che da parte delle Giunte provinciali vengono operati a favore di comuni, che sono in condizione deficitaria, proprio perché vogliono eseguire delle opere di carattere pubblico, e che pertanto l'intervento a favore di questi comuni si svolge in due o tre forme; prima di tutto si erogano cioè dei contributi a loro favore per la esecuzione di opere di carattere pubblico, poi si interviene attraverso l'integrazione del bilancio e si potrebbe quindi supporre che praticamente non una, ma bensì due volte, si favoriscono detti comuni.

È vero che esistono dei comuni deficitari, che stanno eseguendo delle opere pubbliche, ma è altrettanto vero che proprio questi comuni si trovano in condizioni di maggior necessità per quanto riguarda l'attuazione di queste opere primarie per le loro popolazioni, ed è altrettanto vero che queste amministrazioni non hanno costantemente bisogno di una integrazione dei loro bilanci, anche se vanno ad eseguire delle opere pubbliche. Prima di tutto dobbiamo considerare che per aver bisogno dell'integrazione di bilancio, deve risultare che il bilancio economico sia deficitario, perché il bilancio economico fa parte della parte ordinaria e delle spese ordinarie obbligatorie, e poi c'è il bilancio di competenza che evidentemente non può essere anche questo soltanto di spese ricorrenti.

È anche vero che sulle spese ricorrenti nel bilancio di competenza, possono incidere interessi passivi e di ammortamento, per quanto ha attinenza alla parte di carattere straordina-

rio, ma noi vediamo che proprio questi comuni, come ha giustamente rilevato anche l'Assessore Turrini, qualche volta si vedono nella necessità di chiedere delle opere straordinarie e che poi vanno ad appesantire i loro bilanci, proprio perché le opere eseguite comportano la necessità di nuove utili opere. È una catena in un certo senso, ma non è però a catena il fatto di dover intervenire regolarmente ad integrare questi comuni permanentemente. Se io guardo le integrazioni a favore dei comuni della Provincia di Bolzano, devo dire che assolutamente non si trova in questi ultimi cinque anni una tabella che rispecchi sempre gli stessi comuni. Si notano comuni che per uno - due anni sono deficitari, e poi, attraverso le supercontribuzioni, attraverso le integrazioni statali che sono quelle sostitutive dell'imposta del vino, dell'imposta sul bestiame od altro, riescono realmente nel corso degli anni a sanare la propria situazione.

Quello che può pesare è quando si deve imporre il ripiano dei bilanci, la contrazione di mutui per arrivare al ripiano del bilancio stesso. Ma noi vediamo che proprio quei determinati comuni, in seguito agli interventi regionali, hanno non solo potuto attuare le loro opere, ma hanno creato le premesse per il risanamento dei propri bilanci. Io non voglio tediare il Consiglio leggendo l'elenco dei comuni deficitari dell'anno 1961 e dell'anno 1962, per dimostrare che non tutti quelli che nell'anno 1961 erano deficitari risultano nell'elenco dell'anno 1962, e che molti di quelli inseriti nell'elenco dell'anno 1962, assolutamente non figurano più nell'anno 1963.

Cito il caso del comune di Cortina all'Adige che, proprio per effetto di questi interventi regionali, ha potuto aumentare le proprie entrate patrimoniali, e tra un paio d'anni sicuramente quel comune, per effetto di questo graduale aumento del reddito patrimoniale,

non si presenterà più come deficitario. La stessa cosa vale quando si interviene per la creazione di acquedotti, di fognature, di asfaltatura strade, dove noi vediamo che, per effetto di una maggior possibilità ricettiva di questi comuni, c'è un cospicuo incremento dell'imposta di consumo: e nel giro di brevi anni questi comuni, oltre a poter realizzare le proprie opere, si trovano anche in condizioni di bilancio completamente risanate.

Quindi non credo si possa dire che è una politica sbagliata quella di intervenire anche a favore dei comuni deficitari, per l'erogazione di contributi per opere pubbliche, perché proprio questi interventi di carattere regionale consentono il risanamento generale delle strade e della salute pubblica in genere, e contemporaneamente rafforzano i bilanci per effetto dei maggiori gettiti di imposte.

Si dice che la volontà politica delle Giunte provinciali sarà tale da impedire praticamente a che le amministrazioni possano fare una propria politica. Ho detto prima, che attraverso un nuovo provvedimento sull'ordinamento dei comuni, esiste una più ampia facoltà e una più ampia autonomia da parte delle amministrazioni locali, ma credo che i pubblici amministratori — parlo degli amministratori dei comuni e degli enti locali in genere —, guardino prima all'interesse della loro comunità e poi asseconderanno gli orientamenti di carattere puramente politico.

Pertanto la cosiddetta « confusione », che ha fatto presente il cons. Ceccon, in seguito ai poteri che sono attribuiti alle Giunte provinciali, poteri di carattere politico e di tutela, non abbia assolutamente ad avere quella incidenza che lui paventa e che ha fatto qui presente. Penso anzi che le amministrazioni provinciali, che meglio di qualsiasi altro potere centrale conoscono le effettive esigenze delle amministrazioni locali, possono in real-

tà assecondate queste amministrazioni e non certo ostacolarle.

L'indifferenza nell'ascoltare le osservazioni preoccupanti del cons. Ceccon, indifferenza dimostrata dal partito di maggioranza, credo che, dopo queste brevissime mie osservazioni, non abbia assolutamente consistenza, perché tutti hanno il senso della responsabilità, amministratori regionali e amministratori provinciali, e per di più gli amministratori provinciali e regionali cercano sempre di assecondate le pubbliche amministrazioni. Il provvedimento quindi di decentramento non deve assolutamente essere motivo di preoccupazioni, come ha accennato il cons. Ceccon.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e riprende nel pomeriggio alle ore 15.

(Ore 12,45)

Ore 15,25.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Qualcuno chiede la parola? La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Signor Presidente, io sarò abbastanza brève nella mia risposta, perché nell'insieme degli interventi che ci sono stati, taluni praticamente comportavano già una risposta a taluni altri, e perciò vedrò di non ripetere argomenti che sono stati già detti. Una delle prime preoccupazioni affiorata nel corso della discussione di questo disegno di legge, è stata quella che ha visto porre qui la domanda: se si è vigilato in modo da poter assicurare al Consiglio la tranquillità che le cifre stanziare a favore degli enti che hanno beneficiato della legge 3, corrispondevano realmente in percentuale a quelle che erano state

deliberate, nel senso che la percentuale deliberata dalla Giunta trovasse una corrispondenza effettiva nella realtà dell'opera.

Io penso di poter tranquillizzare il cons. Vinante, e penso che le voci che lui ha raccolto siano destinate a rimanere tali, perché ogni progetto prima di essere finanziato, viene anzitutto approvato in sede tecnico-amministrativa dal comitato tecnico regionale per le opere pubbliche.

Questo comitato è stato costituito con legge, è composto di una rappresentanza molto qualificata per procedere all'esame di queste opere, e pertanto, non essendo pensabile che esso possa sottostare a pressioni del resto assurde di ordine politico, nel senso di riconoscere spese che in realtà non ci sono, offre al Consiglio la garanzia migliore che le cifre che sono state finanziate corrispondano alla realtà.

Può darsi benissimo che qualche progettista, su indicazione dei committenti, ovviamente, abbia tentato di presentare progetti con cifre tendenti piuttosto al rialzo anziché al ribasso. Questo naturalmente è possibile, perché un progettista, elaborando il costo preventivo di un'opera, elabora tale costo avuto riguardo a certi criteri di valutazione personali, ma il comitato tecnico regionale, che tien conto anche delle tabelle che sono allo scopo elaborate, tenute aggiornate dal genio civile e così via, si preoccupa in sede di esame — il discorso vale naturalmente anche per il comitato tecnico provinciale, rispettivamente per gli uffici tecnici della Regione e della Provincia, e loro sanno che in base alle disposizioni attuali i progetti vengono approvati da organi diversi, a seconda dell'importo di spesa che essi presentano —, si preoccupa di ridimensionare certi preventivi, appunto perché magari i progettisti tendono a mantenere i prezzi piuttosto elevati.

Ricordo anche qualche caso, in cui il comitato tecnico ha fatto l'operazione opposta, ha rivalutato talune voci dei preventivi di spesa, ritenendo che, in rapporto a talune situazioni, i preventivi di spesa presentati non rispondessero alla realtà, non per eccesso, ma per difetto.

In ogni caso, una volta approvato il progetto in quella sede — e la Giunta regionale ha sempre ritenute valide quelle cifre —, avuto il certificato di regolare esecuzione delle opere, constatato il collaudo delle opere stesse — anche se di un collaudo vero e proprio non si tratta, ma piuttosto di una constatazione che le opere siano state regolarmente eseguite —, se risulta che le opere non sono state realmente eseguite in tutto, allora si opera una detrazione e non si liquida la somma deliberata a favore dell'opera stessa. Se, in altri termini, si accerta che un'opera è stata poi eseguita per 8 decimi, naturalmente la detrazione di quei 2 decimi si fa in sede di rilascio di certificato, posto che l'opera risponda tuttavia a criteri di funzionalità, risponda agli scopi per cui è stata richiesta del contributo, perché altrimenti, in difetto del completamento della esecuzione dell'opera, non si procede alla liquidazione del contributo nemmeno in sede parziale.

Io penserei che ci sia stata una diversa ripercussione nella realtà, rispetto a quella da lei ipotizzata, e che specialmente negli ultimi tempi ci siano stati degli enti che hanno perduto piuttosto che guadagnato, in percentuale effettiva per il contributo che hanno ricevuto. Vi spiego subito, si tratta di progetti giacenti all'Assessorato, elaborati ancora nel 1957-58-59-60, i progetti erano stati approvati allora, sulla base di quelle cifre è stato concesso un contributo, dopo di che, magari l'asta è andata deserta, si è dovuto procedere a delle rivalutazioni, perché la svalutazione della moneta

si era incaricata di non far più quadrare con la realtà quelle cifre. Ma, essendo opere ormai finanziate, nella maggior parte dei casi, per non perdere tempo ulteriore nell'esecuzione della opera stessa, gli enti hanno preferito procedere, eseguire i lavori, e quindi hanno di fatto ottenuto una percentuale inferiore di quella che era stata a loro favore deliberata. E ciò esclusivamente in conseguenza dell'aumento dei prezzi, che ha portato di fatto a ridimensionare le intere cifre di preventivo e quindi ottenere un contributo inferiore.

Per quanto riguarda il problema della graduatoria, la graduatoria dei bisogni, delle necessità, ecc. sicuramente è stata fatta. È esatto che io mi sia impegnato a veder di far sì che una certa giustizia distributiva venisse attuata nelle vallate a quelle determinate condizioni. E qui mi rifaccio, come mi rifarò anche prossimamente nel corso di questo intervento, alle dichiarazioni tenute già due volte in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Lei consigliere, ha portato qui le conclusioni di uno studio, per cui si è detto: a questa vallata si è dato tot pro capite, a questa altra si è dato tot e così via. Forse quello studio non era completo, anzi senz'altro quello studio non era completo, perché lei ha portato qui i risultati degli interventi della Regione nel settore dei lavori pubblici. Ma a quelli si dovevano aggiungere anche i risultati degli interventi delle leggi dello Stato in quelle zone, in tutte le zone che si sono considerate, perché, trattandosi di cifre piuttosto robuste, come abbiamo avuto modo di illustrare, è evidente che se avessimo inserito anche quelle voci accanto alle altre, avremmo ottenuto certamente un ridimensionamento delle cifre, rispettivamente delle percentuali.

Non si dimentichi a questo proposito che l'intervento dello Stato è concordato con la

Regione; che le opere che ottengono il finanziamento dello Stato sulle leggi che sono state ricordate questa mattina dall'Assessore Turini, sono opere che vengono concordate con l'amministrazione regionale. Non partono proposte dal Provveditorato regionale delle opere pubbliche per il Ministero dei lavori pubblici, se su di esse non c'è l'assenso della Regione.

In questo momento non ricordo tutte le vallate che lei ha citato, ma per nominare una valle non molto lontana dalla sua, se vogliamo discutere della Val di Fassa non possiamo ignorare che ci sarà circa un mezzo miliardo di lavori soltanto per costruire la strada che consenta domani l'allacciamento con Pian della Fedaia e quindi la realizzazione di quella tale altra opera nel settore degli impianti a fune e quindi la creazione di questo polmone vitale per la economia turistica della valle.

Questo per esemplificare, prendendo uno dei primi argomenti che mi capita sotto mano.

Dopo di che, per giungere al problema della programmazione, sul quale si è molto discusso, e per rispondere alla preoccupazione che così, qua e là, in taluni settori del Consiglio si è venuta determinando, avuto anche riguardo al fatto che io stesso nel disegno di legge avevo proposto una certa possibilità di programmazione — e qui intendo parlare un po' del disegno di legge n. 80, posto che la discussione generale praticamente si è svolta su tutti e due i disegni di legge —, devo ricordare che la Commissione consultiva, che avrebbe dovuto in qualche modo non consentire la piena discrezionalità all'Assessore competente, in quanto Commissione consultiva questo copo non lo avrebbe in ogni modo raggiunto. Perché o la Commissione veniva ad assumere un ruolo diverso da quello, e allora si stenta a vedere come si riesca a distinguere quelle che sono le competenze amministrative della Giunta e quelle che sono le competenze legisla-

tive del Consiglio, in uno strano miscuglio che si sarebbe venuto a creare in questa Commissione, che in ogni caso, per definizione degli stessi proponenti, veniva costituita come Commissione consultiva, ma con la inclusione, dichiarata qui, di condizionare la attività amministrativa dell'Assessore.

Guardate, se si tratta di formulare un esame sul piano tecnico-amministrativo delle opere che si vogliono finanziare, ci sono i comitati tecnici. I comitati tecnici provinciali con il terzo disegno di legge, l'81, che verrà portato in discussione in quest'aula, assumeranno un ruolo molto più robusto di quanto non avessero in passato. Se si tratta dunque di un esame tecnico-amministrativo, ci sono appunto gli organi tecnici che devono stabilire se l'opera serva per quello scopo, e rispettivamente per stabilire, oltre che l'approvazione di un progetto ecc., anche il costo reale di esecuzione dell'opera. Se si tratta invece di un giudizio politico, il giudizio politico ovviamente non può essere dato che dall'organo che, avendo la competenza amministrativa, naturalmente esprime nella propria opera amministrativa sempre anche un giudizio politico, perché il giudizio politico, che sarà dato dal Consiglio e rispettivamente dalle sue Commissioni, ovviamente non potrà, arrivati a quel punto, avere una influenza eccessiva, altrimenti il Consiglio finirebbe con invadere quelle che sono le sfere di competenza della Giunta.

Per il resto non si deve dimenticare che la Giunta, attraverso quei tali emendamenti che sono stati proposti e che verranno in discussione in questa sede, non ha inteso spogliarsi completamente del proprio potere di intervento, al di là di quanto contenuto negli emendamenti che sono stati presentati, per il fatto che resta sempre nelle mani della Giunta la potestà regolamentare, e cioè, approvate le leggi, la Giunta darà alle Province le direttive

entro le quali le Province saranno chiamate ad operare.

La richiesta di Nardin era questa: la legge 3 ha operato bene? Si è tenuto conto di tutte le necessità?

Di tutte le necessità evidentemente si è tenuto conto, almeno si è tenuto conto della esistenza delle necessità. E si è cercato, nel campo più socialmente amministrativo, operando con gli strumenti che noi avevamo in mano, di andare anche incontro a queste necessità, essendo però condizionati se non altro, per dirla in brevi termini, appunto dalla mole delle domande giacenti e dalla relativamente scarsa disponibilità di fondi.

Lei ha ricordato, consigliere, anche qualche caso particolare circa il modo di amministrare la legge 3. Ha ricordato, per esempio, che a Prato Isarco siamo ancora senza l'acquedotto, pur avendo in qualche altro caso provveduto a pavimentare le strade in maniera molto decorosa ecc.

Per il problema di Prato Isarco, dobbiamo ricordare che nel mio Assessorato, in questo momento non esiste ancora una domanda di contributo per realizzare quell'acquedotto. Ha avuto una strana vicenda questa frazione, che fa parte dei comuni di Fiè e rispettivamente di Cornedo: infatti si era manifestata la necessità di attuare questo lavoro e trattandosi di frazione povera, la provincia di Bolzano per conto di questa frazione aveva preparato anche il progetto di realizzazione dell'acquedotto, ed essendo stata assicurata in Regione la concessione del 50 % di contributo per la realizzazione dell'acquedotto stesso, i due comuni di Fiè e Cornedo avevano deliberato di intervenire rispettivamente con un terzo e con due terzi, cioè con 3 milioni da una parte e 8 milioni dall'altra, sulla spesa complessiva di 16 milioni, perché 8 li avrebbe dati la Regione; successivamente però uno dei due comuni,

quello che ha il carico maggiore, si era rimangiata la propria delibera, perché aveva detto: non è giusto che facciamo la divisione pro capite, ma dobbiamo fare una divisione metà a metà. Sicché, in attesa di questa discussione insorta tra i due comuni, il progetto dell'acquedotto, la domanda di contributo in Regione non è stata presentata.

Ora vero è che l'acquedotto a Prato Isarco non è stato costruito, ma altrettanto vero è che non può essere attribuita la colpa alla amministrazione regionale, nè a quella provinciale, se quella provinciale non soltanto aveva elaborato addirittura il progetto dell'opera, ma aveva anche acconsentito l'allacciamento all'acquedotto esistente.

È ricordato anche il caso di Barbiano. Guardi, gli amministratori di Barbiano sono venuti ripetutamente da me, reclamando con precedenza assoluta le opere di sistemazione stradale interne, ritenendo gli amministratori di Barbiano — e naturalmente dovrò tener conto del pensiero che l'amministrazione eletta che veniva a rappresentare il comune mi porta —, ritenendo che le opere di sistemazione stradale interna avessero il carattere della preminenza, e in un piccolo comune come Barbiano sono stati eseguiti lavori in questo senso per 21.800.000, col relativo contributo regionale, di cui il primo lotto è già liquidato e il secondo in corso di liquidazione.

Se analizzeremo diversi casi, troveremo senz'altro delle deficienze, però per queste deficienze molte volte troveremo giustificazioni di questa natura, qualche altra volta risulterà che ci saremo dovuti arrestare di fronte alla difficoltà di ammannimento dei mezzi.

In ogni modo si è proceduto a rilevare immediatamente le necessità — e quando loro parlano di necessità, ritengo che non andranno a cercare l'ago nel pagliaio, naturalmente, cioè non andranno a cercare se un piccolo sen-

tiero è stato costruito o si dovrà costruire —, lo studio che per conto dell'amministrazione regionale è stato eseguito da quella tale società e che l'amministrazione ha fatto proprio, quindi lo studio circa le possibilità di sviluppo economico della nostra Regione, ha rilevato queste necessità, le ha rilevate in un certo volume di spesa. Alla base di queste rilevazioni, avuto riguardo ai tempi di attuazione del piano di sviluppo e alle effettive possibilità anche di indebitamento da parte dell'amministrazione — perché quando noi andiamo a caricare i bilanci futuri, naturalmente bisogna considerare che questi oneri sui bilanci futuri graveranno per quel tale numero di anni, per quella tale entità di spesa che sarà stata deliberata —, orbene, quando abbiamo fatto questo, lo abbiamo fatto appunto riguardo a questa rilevazione delle necessità.

Ecco perché abbiamo elaborato questo grosso disegno di legge, il n. 80, che per la prima volta nella storia della vita della nostra Regione lascia intravedere una effettiva possibilità di dare fondo al problema dei lavori pubblici, perché, come abbiamo avuto occasione di ripetere anche in sede di Commissione legislativa, e dagli elenchi che loro hanno in mano lo hanno potuto rilevare, e dalle tabelle che sono allegate al disegno di legge n. 80 lo hanno potuto constatare, contro 14 miliardi rotti circa di domande, sta la possibilità di esecuzione di opere pubbliche per una somma che potrà variare fra i 20 e i 25 miliardi di lire, soltanto alla base di quei disegni di legge. E questo nell'arco di 6 anni. Il che vuol dire che, non soltanto abbiamo la possibilità di assorbire tutte le opere che in questo momento sono giacenti sotto forma di richiesta all'Assessorato, ma che c'è ancora posto perché altre domande, per 6-7-8 miliardi di lavori, possano essere presentati in questi prossimi esercizi, poiché è difficilmente ipotiz-

zabile il fatto che nel giro di un anno, di un anno e mezzo, gli enti dei comuni siano in grado di presentare soltanto anche una mole di domande di questa natura.

Loro avranno fatto attenzione che soprattutto i primi 2 anni sono quelli maggiormente irrobustiti, in modo da consentire alle due amministrazioni provinciali di prendere appunto in considerazione le opere di prima necessità, integralmente. Ecco che allora abbiamo con questo disegno di legge la reale, effettiva possibilità in questo momento di considerare risolto il problema dei lavori pubblici, non soltanto per la parte delle richieste presentate, e la parte delle richieste presentate non è ancor detto che rappresenti la somma delle richieste che saranno accolte, non è ancora detto che in base a quei criteri di cui si parlava prima, la somma dei due preventivi di spesa resti così integralmente, come è stata prospettata, perché i comitati tecnici provinciali la potrebbero anche ridimensionare. Ma quello che è importante è questo: che essendo scarsamente ipotizzabile che nel giro di un paio d'anni si possano presentare domande per altri 7 od 8 miliardi di lire, questo disegno di legge consente già oggi di considerare effettiva la possibilità di venire incontro a tutte le principali esigenze presentate o che verranno presentate in futuro.

Se i nostri dati, se le rilevazioni che sono state fatte da noi, se quelle che per conto nostro sono state compiute dagli enti specializzati a questo scopo, non dovessero ancora trovare riscontro nella realtà, nel senso che un volume maggiore di richieste potrà venire presentato, penso che una volta riconosciuto che ci siamo messi sulla strada buona, niente impedirà al Consiglio di ritoccare gli stanziamenti della legge con provvedimento successivo, in modo che ci si possa star dentro meglio.

Ma, come ripeto, per quanto riguarda almeno il disegno di legge n. 80, non mi pare questo il caso, semmai questo è un caso che mi pare applicabile al disegno di legge n. 79 che prevede il decentramento dell'attuale legge 3.

Può darsi, cons. Nardin, che si sia intervenuti in opere non strettissimamente necessarie, almeno per quanto riguarda il suo giudizio personale, che potrà essere condiviso da parecchi colleghi che siedono qui in Consiglio. Qui è un po' questione di opinioni. È evidente che gli amministratori, che hanno una loro opinione, giudicano, ed è possibile che in questo giudizio si possa non trovarsi sempre d'accordo. Abbiamo già avuto occasione in altre circostanze di rilevare questo disaccordo di giudizio.

Per quello che personalmente mi riguarda, sarò tranquillo di avere proposto alla Giunta provvedimenti per opere che erano ritenute tutte, nessuna esclusa, necessarie.

Dopo di che, non pretendo ovviamente che questo giudizio della Giunta debba essere condiviso da tutti quanti i colleghi.

Per quanto riguarda la richiesta o la proposta che aveva ancora formulato il cons. Nardin, rilevando come con il disegno di legge 80 il grosso tema dei lavori pubblici, sulla cui importanza anche lui conveniva, così come mi pare grosso modo tutti i colleghi abbiano manifestato l'accordo. l'intesa, nel senso di ritenere che il settore dei lavori pubblici è fondamentale ai fini dello sviluppo della intera economia della nostra Regione, riteneva il consigliere che il disegno di legge 80 non fosse idoneo a garantire uno sveltimento della capacità della Regione a procedere, e chiedeva se non era il caso di intervenire presso lo Stato e quindi ottenere anticipazioni, magari senza interesse, onde poter accelerare l'assorbimento delle domande esistenti con quelle che ver-

ranno. Se noi approveremo questo disegno di legge, e se il Governo lo visterà, è evidente che siamo già in buona parte sulla strada da lei indicata, perché ovviamente qui si tratta di vere e proprie anticipazioni, in quanto, vi stando una legge che impegna il bilancio regionale per ben 21 anni, penso che sul piano sostanziale, fatti salvi naturalmente gli interessi passivi che in riguardo all'operazione la Regione si andrà ad assumere, sul piano sostanziale noi siamo già nell'ordine della sua richiesta. Sembra anzi evidente che, qualora si fosse trattato con lo Stato nel senso di ottenere una anticipazione che ponesse immediatamente a disposizione l'intera somma, ripartendone poi l'onere su un certo numero di esercizi difficilmente ipotizzabile come maggiore a quello di 21 anni, così previsto nel disegno di legge n. 80, l'operazione sarebbe potuta avvenire comunque senza interessi.

Noi non abbiamo, come lei ha ricordato, i benefici che le due Regioni a Statuto speciale, Sicilia e Sardegna, per formule diverse, hanno sul piano dell'ottenimento di interventi a carattere straordinario, e perciò dobbiamo tener conto della nostra realtà statutaria e muoverci in conseguenza. Certo il disegno di legge, così come è formulato, se potrà diventare legge, contribuirà in maniera assolutamente determinante ad andare incontro alle maggiori aspettative delle nostre comunità, e così come è stato concepito, vorrei con questo concludere anche la risposta al cons. Vinante, contribuirà a quella operazione di livellamento, se così la posso definire, che i consiglieri richiedeva, domandandosi se la legge 3 avesse in questo senso anche operato, nel senso cioè di venire incontro in misura maggiore alle comunità più povere, e viceversa, in modo che almeno per questo aspetto i comuni venissero posti su un sostanziale piede di parità.

Ecco, la novità dell'art. 6, del resto era già postulata nella legge 3 la possibilità di un intervento maggiore per i comuni che versavano in condizioni di particolare disagio, ma la legge n. 80 che andiamo a discutere, prevede all'art. 6 la possibilità del doppio intervento. Per cui, se un comune sarà proprio così disgraziato, da non possedere mezzi in modo alcuno, nè da poter essere aiutato dal Consorzio dei bacini imbriferi o da qualche altro santo, e dovrà realizzare l'acquedotto, la Provincia, attraverso questa legge, avrà la possibilità, mediante l'intervento previsto dal meccanismo dell'art. 6, di finanziare praticamente quasi al 100 % l'opera stessa.

Non c'è nessun dubbio che dal punto di vista anche sociale, dal punto di vista della giustizia distributiva, nessun altro strumento, oggi come oggi, è in mano dell'amministrazione regionale per effettuare interventi in questa misura, vorrei dire pressoché completa, ai fini della realizzazione delle opere, in modo da consentire anche a quegli enti la possibilità di avere finalmente l'acquedotto ed altre opere essenziali.

Circa l'intervento del cons. Raffaelli sul fatto che la legge 3 sia stata una legge elettorale o non lo sia stata, non vorrei nemmeno entrar nel merito, perché tutte le leggi, se vogliamo, sono leggi elettorali o a sfondo elettorale, tutte. Dipenderà dal come poi le leggi vengono amministrate e così via. Mi pare che questo sia un discorso che si è fatto così, soltanto sul piano politico, e che in definitiva non abbia poi fondamento; che si debba poi vedere nella legge 3 uno strumento che non sia rispondente a quelle che erano le nostre necessità, per il fatto stesso che coloro che l'hanno fin qui sostenuto oggi ne hanno decretato l'atto di morte o lo stanno decretando, no, guardi, non è proprio così. Prima di tutto non abbiamo decretato l'atto di morte della legge

3, perché la legge 3 la stiamo decretando *sic et simpliciter* alle Province, non riteniamo la legge 3 uno strumento superato, perché altrimenti l'avremmo abrogata; è una legge che resta in piedi così come era e che viene delegata alle Province nell'esercizio delle funzioni e che pertanto riteniamo abbia ancora una sua validità operativa. Non crediamo assolutamente che la legge 3 non risponda più, e perciò la decentriamo e non la abrogiamo.

Riteniamo che la legge 3 allo stato attuale dei fatti non basti da sola ad affrontare e risolvere il problema delle opere pubbliche. Ma lei pensi, a prescindere dalle opere che sono state parzialmente finanziate, per una parte di queste opere, quelle che riguardano gli interventi più robusti, anche se hanno ottenuto un piccolo finanziamento sulla legge 3, è ovvio che finiranno col resto del volume preventivato, in mano al disegno di legge n. 80. Non è poi nemmeno detto che tutte le opere che hanno avuto un inizio di finanziamento sulla legge 3, debbano concludere il loro *iter* ancora e soltanto sulla legge 3, perché, avuto riguardo alla relativa modestia degli stanziamenti sulla legge 3, specialmente dopo che per le esigenze note nel settore industriale, si è dovuto anche decurtare dell'importo di 200 milioni lo stanziamento previsto per l'esercizio in corso, è evidente che la legge 3 sarà chiamata poi soprattutto ad operare per opere di minore rilievo finanziario, per le quali non converrà nemmeno accendere una operazione di mutuo, che potrà essere gravosa, riscontrando nella legge 3 uno strumento agile, snello, valido, di intervento a favore soprattutto delle comunità più piccole. Semmai noi abbiamo previsto di limitare nel tempo la durata della legge 3, non tanto perché abbiamo dato una durata alla legge 3, ma perché sono previsti in base al disegno di legge n. 80 questi stanziamenti, e la legge 3 si andrà esaurendo se non

sarà eventualmente rifinanziata. Questo è un giudizio politico che il Consiglio regionale ci darà al momento opportuno.

In questo momento, avuto riguardo alla mole dei mezzi finanziari da mettersi a disposizione per una politica di lavori pubblici, si è ritenuto di finanziare la legge 3 per quel certo numero di anni e con quei certi importi. Si è anche ritenuto di dover provvedere a presentare l'altra legge, cioè l'intervento in conto interessi anziché in conto capitale, che poi diventa anche intervento in conto capitale, perché se l'intervento in conto interessi, trattandosi di quote costanti verrà spinto oltre a una certa percentuale, vedrà non soltanto l'assorbimento dell'interesse a carico dell'amministrazione regionale, interessi passivi dei mutui contratti, ma anche la concessione di un effettivo contributo in conto capitale. Se potessimo ipotizzare l'accensione di un mutuo al 7 % e l'intervento per la costruzione dell'opera fino al 7,50 %, andremmo a dare con questo meccanismo della legge e il concorso in quota costante, anche un contributo effettivo di circa il 48 % a favore dell'esecuzione dell'opera, oltre che l'assorbimento completo degli interessi passivi. Ma naturalmente, avuto riguardo ai mezzi disponibili in bilancio e alla necessità di far presto ad operare nel settore dei lavori pubblici, si è ritenuto di dover trovare anche questa nuova formula, che si ritiene sicuramente rispondente alle necessità attuali e che, a quanto mi consta, già ha incontrato molto il favore delle amministrazioni locali.

Lei, consigliere, aveva manifestato la preoccupazione di una certa mancanza di collegamento fra i programmi urbanistici delle Province e rispettivamente la legge regionale; lei si preoccupava di vedere la opportunità di trovare una formula che consentisse di sincronizzare, se il termine mi è consentito, l'amministrazione di questa legge, con la organizzazio-

ne dei piani di coordinamento territoriali. Lei avrà avuto modo di vedere, esaminando gli emendamenti proposti dalla Giunta, che uno degli emendamenti fa proprio riferimento a questo tema. Per cui credo che lei ritenga che sia stata data con quell'emendamento risposta esauriente alla sua preoccupazione, perché noi abbiamo provveduto ad ancorare ai piani di coordinamento territoriale, l'amministrazione della legge delegata, con ciò intendendo avere anche assorbito in gran parte, e si provvederà con l'emanazione dei regolamenti e delle direttive, alle carenze che si determinassero, con ciò ritenendo di avere anche assorbito il tema della programmazione implicito. Per la nostra parte non posso condividere del tutto i diversi apprezzamenti che sono stati fatti in quest'aula, appunto ritenendo di avere implicitamente assorbito anche il tema della programmazione. Quindi, crediamo, anche attraverso gli emendamenti presentati, aver provveduto a dare uno strumento che disponesse a queste esigenze. Il coordinamento ci sarà, e sarà appunto nel meccanismo della legge, per cui non si potrà amministrare in maniera diversa, quando naturalmente i relativi piani di coordinamento territoriale saranno diventati legge delle due Province.

Ho preso atto volentieri di quanto è stato dichiarato a nome della S.V.P. da parte dell'Assessore Dalsass, e rispettivamente delle dichiarazioni che sono state fatte anche dall'altro esponente dell'S.V.P., cioè dal dr. Brugger.

Ringrazio il cons. Corsini per l'intervento, sia per quello dell'altro giorno, sia per quello della seduta di stamane, e lo assicuro che la indagine supplementare richiesta verrà senz'altro fatta. Ad ogni modo per quanto dovesse eventualmente riferirsi ad opere ritenute di necessità assoluta e ancora fin qui non finanziate, penso che troveranno capienza nella legge appunto che noi abbiamo presentato.

Ringrazio il cons. Ziller per i due interventi che ha affettuato a sostegno della Giunta, illustrando la portata dei provvedimenti stessi.

Il cons. Ceccon ha fatto un intervento molto robusto, come al solito, e molto documentato; noi sappiamo con quanta passione il cons. Ceccon si dedichi all'analisi delle cifre, e questa mattina ci ha portato un monte di considerazioni suffragate da molte cifre.

Cons. Ceccon, io direi che non si può condividere del tutto la sua preoccupazione circa la attuazione o meno del piano che ha avuto riguardo al fatto che molti lotti, molte autorizzazioni all'inizio del lavoro, condizionerebbero pressoché interamente le disponibilità, rendendo quindi difficile una effettiva capacità di programmazione. Lei ha parlato di circa 7 miliardi come volume effettivo di opere, intendendo 7 miliardi di lire, quindi spesa, che andrebbero già ad ipotecare questa legge. Però, scendendo poi all'analisi di questi 7 miliardi di opere, abbiamo visto che in definitiva se noi andiamo a vedere le cifre riguardanti le opere principali dei comuni, cioè strade, acquedotti e così via, rispettivamente le scuole, gli asili, gli orfanatrofi e le altre opere sociali ecc. e se tiriamo via circa 1 miliardo di lire come volume per opere religiose, parrocchiali, chiese, edifici di culto e così via, i mezzi di intervento non sono poi tanto cospicui.

D'altra parte bisogna anche tener presente il fatto che da almeno 100 anni non si facevano opere di straordinaria manutenzione agli edifici del culto, perché mancavano i mezzi, e che i nuovi insediamenti, conseguenti al diverso sviluppo economico recentemente manifestatosi nel corso degli ultimi anni, pongono altri problemi di questa natura. Prendiamo per esempio la città di Trento ed abbiamo riguardo alle nuove chiese che sono state costruite e che sono in corso di ultimazione;

vediamo che lo sviluppo della città, specialmente lo sviluppo verso sud, va sicuramente ponendo ancora problemi ed esigenze di questa natura.

PREVE CECCON (M.S.I.): Non per gli sciatori, gli sciatori pagano le messe. O vadano a messa prima di andare a sciare.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Ah sì, gli sciatori, consigliere, non hanno ancora fin qui ottenuto una lira di contributo, non hanno ancora ottenuto una lira di contributo.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Ma c'è la chiesetta!

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Ma probabilmente l'allusione era fatta qui. Voglio dire che sicuramente questi problemi esistono, ma esistono ridimensionati.

Il volume complessivo della spesa, avuto riguardo alle effettive disponibilità ricordate, non sarà tale da condizionare, come lei ritiene, la esecuzione della legge e la nuova politica dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda il problema della delega, dell'abdicazione della Regione a sue competenze, o del fatto che questo disegno di legge giunga all'attenzione del Consiglio in questo momento, ovviamente molto si potrebbe dire. Personalmente direi che io avrei preferito molto di più che all'inizio di questa legislatura si fosse portato subito in aula un disegno di legge di delega, in modo che l'Assessore provinciale che era chiamato ad amministrare, avesse presumibilmente il tempo per fra qualche cosa. Il fatto di aver lavorato per due anni cercando di impadronirmi un po' della situazione dei comuni, e poi vedere arriva-

re in aula il disegno di legge in questo momento, forse era una cosa che poteva lasciarmi soddisfatto fino ad un certo punto, personalmente parlando. Condivido la sua preoccupazione che sicuramente, almeno in un primo tempo, le Province si troveranno con qualche difficoltà davanti, anche se, obiettivamente parlando, le Province hanno già una loro attrezzatura in materia, materia che bene si presta ad essere decentrata. Con questo ritardo avremo il vantaggio che l'Assessore dei lavori pubblici della provincia di Trento e la rispettiva Giunta provinciale, si occuperanno soltanto delle necessità della provincia di Trento. Cioè almeno in questo senso guadagneremo, perchè saranno in due a preoccuparsi ciascuno della rispettiva Provincia, impiegando circa metà tempo di quello che uno solo impiegherebbe ad impadronirsi della situazione della intera regione. Come ogni medaglia, evidentemente c'è un diritto ed un rovescio. Ma, tutto sommato, poiché si tratta poi di dare anche un contenuto a questo art. 14, la Giunta, naturalmente con decisione politica, ha pensato di dare contenuto per la materia dei lavori pubblici, alla delega ex art. 14.

Voi ricordate del resto che, se la memoria non mi tradisce, salvo limitatissimi settori del Consiglio, sul principio della delega in materia dei lavori pubblici ex art. 14, si era già d'accordo, perché c'era stata una iniziativa consiliare che sapevamo incontrare l'assenso di gran parte del Consiglio, se non sulla formulazione di quel disegno di legge, sulla sostanza, cioè sul principio del decentramento della materia.

Loro ricorderanno che una delle dichiarazioni programmatiche di questa Giunta, interessava appunto anche il decentramento ex art. 14 della materia dei lavori pubblici.

Se poi le Province si serviranno di questa delega in un certo modo o in un altro, lo vedremo. Noi non abbiamo elementi per poter pensare che le Province non abbiano ad ammini-

strare serenamente. Noi pensiamo che le Province sono rappresentate da uomini che hanno dietro di sé un corpo elettorale e che dalla fiducia di questo corpo elettorale sono stati chiamati all'amministrazione della cosa pubblica per la rispettiva Provincia.

Abbiamo nello Statuto un articolo che ci dice di amministrare normalmente, per questa strada. Ce ne potevano essere delle altre, in ipotesi avremmo potuto decentrare il consorzio dei comuni, avremmo dovuto costituire qualche organismo diverso, ma io ritengo che non ci sia, una volta che si entra nell'ordine di idee di decentrare, non ci sia organismo più idoneo della Provincia in questo senso.

Abbiamo ritenuto di ancorare le Province a dettare i piani di coordinamento territoriale, abbiamo la potestà regolamentare sempre in mano, abbiamo la possibilità di dare direttive ecc.

Ma preoccupazioni di questa natura direi personalmente di non averne, almeno allo stato attuale dei fatti. Naturalmente ciascuno può ipotizzare che domani le Province abbiano ad amministrare in un modo invece che in un altro. Le Province saranno pressate dai comuni e dagli enti, dalle comunità, dalle istituzioni, come prima era pressata la Regione, fortunatamente si troveranno, a differenza della situazione in cui si è trovata fin qui la Regione, si troveranno ad avere dei mezzi nelle mani.

Ecco, se lei mi consente una battuta scherzosa: c'era prima un Assessore regionale al no e nella migliore delle ipotesi al sì con percentuali molto ridotte, e quindi era l'Assessore regionale cattivo, ci saranno domani due Assessori provinciali buoni che potranno dire quasi tutti di sì, e questa sarà la ripercussione sul piano psicologico che potremmo avere nell'ambito dei nostri enti locali e così via.

Parliamo delle opere previste nei comuni a bilancio deficitario, e certo la situazione che

lei ha denunciata trova riscontro nella realtà. Del resto lei tiene in mano degli atti ufficiali della Regione, cioè le relazioni che, a sensi di legge, ogni anno vengono distribuite ai colleghi per quanto riguarda l'uso dei fondi messi a disposizione delle Province per l'intervento a favore dei comuni con bilancio deficitario, ed evidentemente, esprimendosi su quelle relazioni, lei si esprime su terreno sicuro.

Comuni a bilancio deficitario ne continueremo ad avere. Il fatto che però i comuni a bilancio deficitario ad un certo momento abbiano pensato di realizzare qualche opera pubblica, è fatto che non ci deve stupire, non potremmo pensare che i Comuni che hanno bilancio deficitario non debbano realizzare opere pubbliche.

Io penso al comune di Ospedaletto, che abbiamo costituito contro la voglia di tutti i cittadini di Ospedaletto, e che è nato deficitario e che tuttavia è riuscito, con l'aiuto dell'amministrazione regionale, a farsi l'acquedotto, a farsi il municipio, a realizzare qualche altra opera pubblica. Anzi, noi stessi prevedevamo la possibilità per questi comuni, specialmente per i più bisognosi, prevedevamo almeno cinque anni consecutivi di bilancio deficitario e adesso con gli emendamenti presentati, prevediamo che nei cinque anni ci siano almeno tre bilanci deficitari, ritenendo forse eccessivamente pesante la richiesta di questi cinque anni consecutivi, per situazioni obiettive che si possono essere nel frattempo determinate.

Essi rappresentano sempre per l'amministrazione una cautela, cautela che è data, mi pare, alla Giunta regionale dalla entità stessa dei fondi che sono posti a disposizione sull'art. 6 del disegno 80 a questo scopo, per cui le Province dovranno ben muoversi coi piedi di piombo nel distribuire quei tali fondi, avuto riguardo al fatto che in provincia di Trento e in provincia di Bolzano i comuni a bilancio

deficitario sono piuttosto parecchi. Ci saranno abusi? Ma, vedremo. Va da sè che nel momento in cui la Regione in materia di lavori pubblici avrà proceduto al completo decentramento, ci sarà anche la possibilità, vorrei dire anche il tempo materiale, di poter seguire con attenzione l'attività amministrativa delle Province ed eventualmente potremo discutere qui insieme circa l'uso che di queste deleghe si sarà fatto.

Con ciò mi pare di avere risposto per somi capi agli interventi, alle obiezioni che sono state fatte su questi disegni di legge, in parte accettabili, in parte non accettabili. Questo mio intervento non vuole ritenersi nelle linee attuali assolutamente comprensivo di tutto, perché si rifà a cose già dette nelle discussioni sui bilanci, rispettivamente si rifà alle dichiarazioni che sono state rilasciate questa mattina dal collega dott. Turrini, che per dodici anni ha retto l'Assessorato dei lavori pubblici.

Quello che a me preme far rilevare al Consiglio in questo momento, ribadendo quanto ho già detto, è che finalmente mettiamo in mano delle amministrazioni provinciali due strumenti che rappresentano qualche cosa di serio e di efficace, per poter radicalmente affrontare e risolvere entro termini brevi di tempo questo problema dei lavori pubblici, che è sempre stato un grosso, fatalmente insoluto problema per il troppo divario fra la somma delle disponibilità e la somma delle esigenze.

Lo si fa con strumenti nuovi, lo si fa in un momento particolarmente adatto, tenuto conto della situazione economico-finanziaria generale, lo si fa con uno strumento, che consente realmente a tutti i comuni di poter intraprendere i loro lavori pubblici in condizioni di tranquillità, anche perché la parte a carico delle amministrazioni comunali, dovendo essere ammannita in un numero di esercizi piuttosto

lungo, 15 anni, consentirà di fatto alle amministrazioni di poter operare, mentre con lo strumento della legge 3, se i comuni non erano soprattutto assistiti anche dall'intervento dei bacini imbriferi, la cosa diventava difficile. Quindi un provvedimento che abbraccia un intero campo di attività fondamentale allo sviluppo dell'economia della Regione, e pone tutti gli enti nelle condizioni di poter operare, interviene anche a coprire praticamente il 100% della spesa, là ove ci siano opere di assoluta necessità e la assoluta incapacità degli enti a reperire i mezzi finanziari. Mi pare veramente un robusto e vigoroso passo in avanti che si imprime alla vita della nostra Regione, intendendo parlare naturalmente della vita sul piano economico e su quello sociale.

Questo provvedimento manifesterà qualche difetto, sicuramente. Tutte le nostre leggi hanno manifestato difetti ed imperfezioni. Non preoccupiamoci, rimedieremo, vediamo come questo provvedimento in pratica verrà poi attuato, e faremo tesoro di quella esperienza che si andrà accumulando nel corso dell'amministrazione di questo provvedimento, per eventualmente porvi rimedio. Il fatto stesso che all'ultimo momento si sia intervenuti sul complesso dello stanziamento finanziario, per togliere una parte delle disponibilità in funzione di altri interventi ritenuti urgenti, l'industria, nel settore dello sviluppo economico, della creazione di nuove fonti di lavoro per le popolazioni della nostra Regione, postula già un ripetersi il discorso da parte del Consiglio regionale su questo tema, se non altro quando, con variazione di bilancio futura o con l'elaborazione del bilancio del prossimo esercizio finanziario, andremo a restituire alla legge 3 quei 200 milioni che originariamente la Giunta aveva destinato a quello scopo e che soltanto per ragioni di carattere contingente, da tutti condivise, si son dovuti destinare altrove.

Voglio dire che l'occasione per ritornare su questo argomento sicuramente, on. consiglieri, con ci mancherà. Vedremo quali saranno i risultati, ma io sono convinto che anche con i difetti che potrà manifestare, noi avremo dato alle nostre comunità locali uno strumento per muoversi, per aggiornarsi in maniera completa e per poter far presto, ed avremo dato alle Province uno strumento, attraverso la delega, che rappresenta veramente qualche cosa di importante e che consente di operare in profondità, dando così dimostrazione di guardare con molta serenità, con molto senso di obiettività al nostro Statuto, così come è formulato, nell'intendimento fermissimo di attuarlo.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione dei singoli articoli: unanimità.

Art. 1

L'esercizio delle funzioni amministrative previste dalla legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, è delegato a decorrere dal 1° gennaio 1963, alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Chi chiede la parola all'art. 1? Nessuno.

Pongo in votazione l'art. 1, chi è favorevole è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

Art. 2

Le Province, nell'esercizio delle funzioni delegate, sono tenute all'osservanza delle norme degli articoli 3, 4, 6 e 7 della legge regionale 30 maggio 1951, n. 3.

Le funzioni attribuite dalla legge precisata alla Giunta regionale, all'Assessorato regionale dei lavori pubblici e all'Assessore regionale dei lavori pubblici, sono esercitate dalle

Giunte provinciali, dagli Assessorati provinciali dei lavori pubblici e dagli Assessori provinciali dei lavori pubblici.

Chi chiede la parola all'art. 2? Nessuno.

Pongo in votazione l'art. 2, chi è favorevole è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 3

Le domande di cui all'art. 4 della legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, devono essere presentate, entro il mese di gennaio di ciascun anno, all'Assessorato provinciale dei lavori pubblici.

Chi chiede la parola all'art. 3? Nessuno.

Pongo in votazione l'art. 3, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

All'art. 4 c'è un emendamento sostitutivo della Giunta, che dice:

Art. 4

Nell'attuazione della presente legge si osservano i programmi di attuazione con l'ordine di precedenza stabilito per l'esecuzione delle opere ivi previste contenuti nel piano provinciale di coordinamento e nei piani regolatori generali dei comuni.

Fino all'entrata in vigore del piano di coordinamento provinciale le Giunte provinciali amministrano in base ad un programma annuale delle opere da eseguire. Tale programma deve essere inviato alla Giunta regionale la quale può comunicare entro 30 giorni osservazioni alla Giunta provinciale.

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Anche se in definitiva non voteremo questa legge, perché una riminiscenza della legge 3 non corrisponde al

nostro più volte manifestato pensiero in ordine al problema, mi pare tuttavia non inutile fare qualche osservazione, ai fini, se possibile, di migliorarla.

Il problema della delega ci trova senz'altro d'accordo, mentre non ci trova d'accordo l'impostazione di fondo della legge. Posso rinviare per brevità a ripetute nostre osservazioni critiche, nonché a una proposta scritta, formale, nella precedente legislatura, per una riforma che tagliasse un po' di quegli enti abilitati ad avere il contributo, e limitasse alcune possibilità per determinati enti. Detto questo, devo riconoscere che nell'emendamento proposto dalla Giunta c'è la manifesta intenzione di raggiungere quella tale sincronia o di avvicinarci a quella tale sincronia fra azione di finanziamento della Regione e realizzazione dei piani coordinati delle Province.

Tuttavia dire che come dizione; senza poter sui due piedi suggerirne una migliore, non è delle più facili. Non so se sia possibile trovare una espressione che sia più chiara, e soprattutto non vorrei che questa espressione non eccessivamente chiara, fosse indice di una volontà non altrettanto chiara. Se la volontà è chiara nel senso che la Regione, predisponendo quei finanziamenti insieme alla delega, intende che nella scala delle priorità vanno considerati senz'altro come prioritari gli investimenti intesi a realizzare le opere previste dai piani provinciali, bisognerebbe dirlo in una maniera più chiara e in una maniera più precisa. Dice che nell'attuazione della presente legge si osservano i programmi di attuazione. Si osservano, vuol dire che non si disattendono, vuol dire che in un certo senso bisogna averli presenti, non dice però quel qualche cosa di più che mi pare si potrebbe dire, chiarendo meglio che costituiscono priorità, io direi assoluta. Si osservano i programmi di attuazione. Ora, si possono osservare, e questa

è l'osservazione che voglio fare, si possono osservare senza dare loro quella preminenza che, a mio giudizio, dovrebbe essere data rispetto a opere che vengano progettate, che vengano programmate, al di fuori dei piani di coordinamento.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): È più pertinente « osservare la legge ».

RAFFAELLI (P.S.I.): Qui non si parla di osservare una legge, dice: Nell'attuazione della presente legge si osservano i programmi di attuazione contenuti nel piano provinciale di coordinamento e nei piani regolatori generali dei comuni.

Io non voglio assolutamente far dire alla Giunta quello che non ha voluto dire, cioè attribuirle l'intenzione voluta di non essere sufficientemente chiara, però io vorrei sentire anche qualche altro collega del Consiglio, che mi dica se alla sua sensibilità sembri che questa dizione voglia esprimere il concetto che io mi sono sforzato di esprimere, cioè la priorità assoluta, ripeto, dovrebbe essere data a queste opere incluse. Facciamo un caso: il comune di X incluso nel piano di sviluppo, coordinato della Provincia o a mezzo di proprio piano regolatore, coordinato anch'esso con quello della Provincia, ha in programma una determinata opera, poniamo sulla zona industriale, tanto per dire una cosa. Nello stesso comune, ad opera di uno dei molteplici enti, comitati, cooperative ecc., che sono previsti dalla legge 3, viene presentato il progetto per la scuola materna, tanto per restare nell'ambito delle nostre tradizionali opere pubbliche, o per il ricovero dei vecchi, che dal piano regolatore del comune o dai piani coordinati non sono previsti come indispensabili di infrastrutture per la sistemazione della zona.

Se, a parità di tempo nella presentazione dei due progetti, la Giunta dovesse, per una sua valutazione, dare la precedenza al finanziamento dell'asilo, per esempio, o del ricovero dei vecchi, non negando ma posponendo il finanziamento all'opera prevista dal piano regolatore, ci sarebbe la non osservanza della legge. Esso dirà: la legge l'avete osservata, però ne avete capovolto lo spirito, se lo spirito deve essere quello che l'Assessore dice di volere, cioè la considerazione delle opere previste dalla programmazione, come prime in via assoluta.

Ecco perché, se troverò la formulazione io da suggerire come emendamento, la proporrò senz'altro con dei colleghi che siano d'accordo, se la Giunta condivide queste osservazioni e ritiene opportuno rafforzare e chiarire meglio il concetto, lo può fare benissimo anche la Giunta, con un emendamento a questo emendamento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, questo art. 4, nella formulazione presentata dalla Giunta, dall'Assessorato ai lavori pubblici che ha presentato questo disegno di legge, in quelle che sono state le modifiche proposte dalla Commissione legislativa, in quello che è l'emendamento sostitutivo presentato successivamente dalla on. Giunta, questo art. 4 definirà nel modo in cui noi lo approveremo, in sostanza, quello che sarà il criterio che seguirà la Regione nella politica dei lavori pubblici. Ed è un articolo tormentato, è una formulazione tormentatissima. Si tratta, a mio avviso, di definire, attraverso questo art. 4, se la Regione, rispettivamente le Province, per delega, seguiranno il vecchio criterio di inseguire per riparare determinate situazioni occasionali che si trovano nell'uno o nell'altro

comune, o se vorranno affrontare una politica ragionata e programmata nel settore dei lavori pubblici. Pare indubbio che sia enormemente più comodo, non dico più per la Giunta regionale, la quale si è svestita ormai di queste competenze, fino a questo momento delle funzioni amministrative, pronta a fare l'ulteriore svestizione anche per tutte le competenze, anche quelle legislative, pare indubbio, dicevo, che sia enormemente più comodo, un tempo per la Giunta regionale, ora per le Giunte provinciali, avere una formulazione così lata e così vasta, che consenta di fare tutto quello che è possibile fare e tutto quello che si ritiene utile fare. Non a caso, signor Presidente e signor Assessore ai lavori pubblici, nel nostro primo e nel nostro secondo intervento in sede di discussione generale, abbiamo riportato l'accento su una valutazione generale della politica dei lavori pubblici della Regione. E abbiamo chiesto e richiesto insistentemente che ci venisse qui detto se questa parte, che potremmo chiamare eccezionale, perché conseguente a quello che è stato il periodo della guerra, a quello che è stato il periodo della incapacità di intervento ecc., doveva considerarsi completamente esaurita o doveva considerarsi continuante ancora per il momento.

Avevamo anche chiesto al signor Assessore ai lavori pubblici, che tentasse almeno di dimostrarci che questa delega era più utile di quanto fosse una politica accentrata nella Regione, questa delega alle Province era più utile per una certa scioltezza, per una certa rapidità di intervento.

Confesso che ho sentito a bocconi la replica del signor Assessore, perché sono arrivato tardi, perché ho anche chiacchierato, perché ho avuto altre cose da trattare, ma mi sembra di poter dire che una risposta a questa mia domanda, se la delega corrisponde ad una opportunità di ordine amministrativo o di

ordine politico, una risposta di questa natura mi sembra di non averla avuta né di averla sentita.

Adesso siamo in presenza di una situazione che confina col ridicolo, perché? Perché continuiamo a parlare di programmazione. I colleghi che siedono sui banchi della sinistra parlano di pianificazione, qui e anche al centro. Se queste parole possono e vogliono avere un significato, non possono avere che questo: tappati quelli che sono i vuoti e le ferite fatte nell'epoca della guerra e nell'immediato dopoguerra nel settore dei lavori pubblici, per poter rinnovare i servizi pubblici o renderli corrispondenti a quelle che erano e che sono le necessità, tappate queste ferite, tappati questi vuoti, rimane oggi da iniziare una nuova politica dei lavori pubblici. E questa nuova politica dei lavori pubblici non può essere che una, se vuole avere un significato, e deve essere quella non più di colmare i vuoti che esistevano dal passato, ma deve essere quella di attrezzare, con strade, con acquedotti, con scoli di acque nere, con l'edilizia popolare, per quanto concerne i lavori pubblici in generale; per attrezzare con tutte quante le infrastrutture indispensabili per uno sviluppo economico della Regione, il nostro territorio.

Ora leggiamo quale è l'emendamento proposto dalla on. Giunta: « Nella attuazione della presente legge si osservano i programmi di attuazione — un emendamento creato così, improvvisamente anche per quelle che sono le ripetizioni, che non conferiscono certo in bellezza alla formulazione di questo articolo —, con l'ordine di precedenza stabilito per l'esecuzione delle opere ivi previste, contenuti nel piano provinciale di coordinamento e nei piani regolatori generali dei comuni ». Quali sono i rapporti tra quelli che saranno i programmi di sviluppo economico della Regione, la quale fino a questo momento non è stata sve-

stita e non si è svestita volontariamente di quelle che sono le sue potestà in materia di turismo, in materia di industria, in materia di agricoltura, e via dicendo? Quali saranno i rapporti tra queste programmazioni che la Regione in parte ha fatto e in parte dovrebbe continuare a fare per questi settori economici, e il piano provinciale di coordinamento e i piani regolatori generali dei comuni? Si darà, signor Assessore, la prevalenza al vecchio criterio di intervento nel settore dei lavori pubblici, così come è stato fatto fino adesso, per andare aappare i buchi lasciati dal passato, che si dovevano doverosamenteappare, o si darà la precedenza a quello che è un criterio che è rivolto verso il futuro, per lo sviluppo economico della nostra Regione? C'è qui effettivamente un accenno a questa programmazione economica? Quale sarà la valutazione che nel piano provinciale di coordinamento sarà fatta, di quelle che sono le programmazioni nell'industria, le programmazioni nel turismo e via dicendo? Sono cose confinanti tra di loro, ma che non si sovrappongono l'una con l'altra.

La Regione rinuncia, nel momento in cui accetta questa formulazione, non solo ad una politica propria nel settore dei lavori pubblici, ma rinuncia ad una politica di sviluppo industriale, rinuncia anche ad una politica di sviluppo turistico. Questo va considerato in questo momento.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Oh no! Non faccia una tragedia.

CORSINI (P.L.I.): Sì, signor Assessore, all'industria e al turismo, perché voglio vedere lei domani a cercare di intervenire per la realizzazione di determinate infrastrutture industriali o turistiche, che sono necessarie per quelli che saranno i programmi della Regio-

ne, nel momento in cui abbiamo deferito in questo modo la priorità, inserendola in quelli che sono i piani provinciali di coordinamento e i piani regolatori generali dei comuni. Io vi faccio una profezia, e me ne assumo anche la responsabilità di quanti si apprestano e si autorizzano ad essere dei profeti. Voi continuerete con questa legge a rincorrere i piccoli lavori dell'oratorio, della canonica, della chiesa, rincorrerete i piccoli lavori limitatamente ai singoli comuni, senza avere la possibilità di fare una programmazione ragionata e ragionevole nel settore dei lavori pubblici.

NARDIN (P.C.I.): È facile fare i profeti, è facile con la D.C.!

CORSINI (P.L.I.): È così. A me non interessa se sono D.C. o S.V.P., interessa il testo del disegno di legge che viene in questo momento votato.

E allora, a che cosa sono servite tutte le discussioni che sono state fatte quando si varava in sede di Commissione il disegno di legge per il credito alberghiero? Si diceva in quella occasione che la Regione in quel settore deve avere una propria politica per sviluppare una zona piuttosto che un'altra, per completare le attrezzature di una zona piuttosto che una altra. A che cosa sono serviti gli studi e le programmazioni nel settore dell'industria, fatte e da farsi? Non risolviamo niente. In questo momento non è una polemica politica che io faccio, non voglio ripetere quello che mi pare sia stato ripetuto questa mattina, che si tratta di uno spogliarello della Regione od altro. Non è questo, è effettivamente che voi che proponete e accettate questo disegno di legge, rinunciate alla possibilità di una programmazione nel settore economico generale.

C'è poi questa perla successiva del secondo comma, che dice: « Fino all'entrata in

vigore del piano di coordinamento provinciale, le Giunte provinciali amministrano, in base ad un programma annuale delle opere da eseguire. Tale programma deve essere inviato alla Giunta regionale, la quale può comunicare entro 30 giorni osservazioni alla Giunta provinciale ».

Io ho chiesto in sede di discussione generale al signor Assessore e alla Giunta intera, se mi può dire come potrà configurare la possibilità di sostituzione della Giunta regionale alle Giunte provinciali, attraverso questo istituto della delega.

Risposta non ne ho avuta. Ho già anticipato il mio parere, dicendo che non trattandosi di una questione di natura giuridica, ma entrando effettivamente nel merito delle valutazioni, una sostituzione di tale natura non potrà aversi. E allora è bene che si sappia, a mio avviso, fino da questo momento, che una delle due: o si ripeterà la politica nel settore dei lavori pubblici, fatta fino a questo momento e giustificata, date le situazioni del paese che esistevano allora, e allora è meglio levarla di mezzo; o altrimenti è opportuno che si sappia che tutta la buona volontà della Regione di programmare e di ordinare qualche cosa in modo ragionato nel settore economico, sarà reso impossibile dalla applicazione di questa legge e particolarmente di questo art. 4. Questo accade perché? Perché purtroppo la situazione politica e le necessità di avallare ed accontentare determinate tesi di una parte o dell'altra, hanno prodotto un rovesciamento di quello che era l'ordine delle priorità, perché se una priorità esisteva, era quella che andava, innanzi tutto dalla programmazione economica generale nella Regione, la quale doveva servire di base poi per la programmazione e i piani di coordinamento provinciale e i piani regolatori dei comuni; e presentato questo piano di intervento nel settore economico

nel territorio regionale, si rendeva giustificata successivamente la programmazione di un piano provinciale, successivamente in quello comunale. Oggi abbiamo rovesciato completamente la situazione; abbiamo rovesciato la situazione e abbiamo detto: la Regione continua a studiare e continua a volere, continua a perfezionare i propri studi, intanto noi comuni facciamo i nostri piani, noi Regione facciamo i nostri altri piani e in questa che si rivelerà veramente un letto di Procuste, entro questi limiti si inserirà poi l'intervento della Regione. È meglio che si sappia allora che questo art. 4, così come è stato formulato, non consente alcuna possibilità da parte della Giunta regionale di intervenire in questo settore, e che non si tratta di una delega che fa riserva di determinati indirizzi e di determinate direttive, si tratta di una delega nel senso assoluto. La Regione, delegando questo settore alle Province, si priva non solo della possibilità di intervento in questo settore, ma anche della possibilità di una programmazione economica.

Perciò siamo sicuri che ritorneremo qui quest'anno, in sede di bilancio, l'anno venturo, quando si discuterà il prossimo bilancio di previsione, e ci vedremo costretti a rifare quello che abbiamo fatto nel passato e che avremmo desiderato non fare più, a domandare gli elenchi alla Giunta regionale, la quale li avrà assunti così, passivamente, dalle Giunte provinciali, per sapere se è stata finanziata l'opera tale, piuttosto che la tal altra, se è stato dato il 30% piuttosto che il 35%, cercar di vedere se è stato favorito piuttosto un comune che l'altro, piuttosto una iniziativa cosiddetta di interesse pubblico, in realtà di interesse privato, piuttosto che una altra di interesse veramente pubblico e ci ridurremo inevitabilmente a quel livello a cui ci siamo inevitabilmente sempre ridotti, liti-

gando con l'ex Assessore ai lavori pubblici, il dr. Turrini, perché ha dato il contributo al tale orfanatrofio, alla tal chiesa, al tal convitto, al tal collegio, al tal oratorio o alla tal canonica. A questo si ridurrà la politica dei lavori pubblici della Regione se si lascerà questo art. 4, il quale veramente mi ricorda le famose cortine fumogenee delle squadre navali. È messo qui come per dire: chissà che cosa c'è dietro quella cortina fumogena, e dietro quella cortina fumogena ci sarà la vecchia politica consueta, che alcuni hanno chiamato di natura elettoralistica, che comunque è sempre stata una vecchia politica di natura accomodantistica, senza nessuna programmazione ragionata e ragionevole.

Mi dispiace ripetere sempre questa esortazione che rarissime volte ha trovato accoglimento, ma da questo banco non mi è possibile fare altro. Veramente io vorrei invitare la Giunta a ripensare su questo argomento e a vedere di rovesciare i termini e a dire che l'esercizio delle funzioni amministrative in questo settore è sì delegato alle Province, ma all'interno di quelle che sono le programmazioni economiche, industriali, turistiche, della agricoltura, che fino a questo momento non sono state delegate alle Province, ma sono ancora nella competenza e perciò nella responsabilità della Regione. Nel momento in cui altri avvenimenti, altre deliberazioni, di organi esterni a questo, togliessero alla Regione queste competenze e questi poteri e queste responsabilità, allora la Regione e gli uomini che la rappresentano, potrebbero anche dire: cediamo a quello che è uno stato di forza maggiore. Oggi cedono in una situazione che ancora stato di forza maggiore non è, e cedono e rinunciano a quello che è un compito essenziale — ed è strano che debba essere una liberale a ricordarvelo —, cedono a quello che è un compito ed un impegno essenziale in que-

sto momento, di cui tutti quanti parlano, perché vive riconosciuto come necessario da parte di tutti: pianificazione, programmazione, interventi ragionati, interventi coordinati. Tutto questo noi, con l'accettazione di questo art. 4 in questa sua ultima formulazione, non lo faremo più.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Mi sento chiamato in causa come Assessore provinciale competente in materia, per certe domande fatte dal cons. Raffaelli.

Per quanto concerne la formulazione del primo comma dell'art. 4, « Nella attuazione della presente legge si osservano i programmi di attuazione con l'ordine di precedenza stabilito per l'esecuzione delle opere ivi previste contenuti nel piano provinciale di coordinamento e nei piani regolatori generali dei Comuni », il cons. Raffaelli certamente sa che in base allo Statuto di autonomia, le Province hanno competenza primaria in materia di urbanistica e piani regolatori, che secondo l'art. 37 delle norme di attuazione di cui al D.P.R. 30 giugno 1951, n. 574 », i piani regolatori comunali e quelli territoriali di coordinamento, non eccedenti in territorio delle Province, sono approvati con leggi provinciali; i piani territoriali di coordinamento che si stendono oltre il territorio delle Province, sono compilati dalla Regione e sono approvati a termini della legge urbanistica statale ». Fin qui le norme di attuazione. In base alla legge urbanistica della provincia di Bolzano, che è quasi identica a quella della provincia di Trento, entro l'anno in corso sarà ultimato un progetto di piano territoriale di coordinamento della Provincia, il quale comprende, per definizione della legge, la viabilità, le comunicazioni in

genere e tutti gli impianti e servizi di interesse pubblico, vedi scuole, ospedali, acquedotti, fognature, distribuzione dell'energia elettrica, stazioni automobilistiche ecc., cioè tutto quanto può far oggetto di finanziamento con contributi per opere pubbliche. In base alle stesse leggi provinciali, il piano provinciale di coordinamento deve essere inviato prima della approvazione, da parte del Consiglio provinciale, al Ministero dei lavori pubblici, perché, dice la legge, entro 90 giorni comunichi le sue osservazioni a scopo di coordinamento. Mi risulta che la programmazione delle opere pubbliche forma già oggetto di una competenza primaria delle Province. Le leggi provinciali urbanistiche elencano, tra gli elementi del piano provinciale, il programma di attuazione del piano con l'ordine di precedenza stabilito per la esecuzione delle varie opere. Alla formazione del piano provinciale di coordinamento collaborano nei comitati urbanistici provinciali anche i rappresentanti degli Assessorati regionali interessati. Lo stesso vale per i piani regolatori comunali, dove è previsto un programma per l'attuazione di un piano, con l'ordine di precedenza stabilito per la risoluzione delle opere previste dal medesimo. E di nuovo è previsto una norma transitoria affinché i piani regolatori, fin tanto che non sia approvato il piano provinciale di coordinamento, debbano essere inviati al Ministero dei lavori pubblici perché comunichi entro 60 giorni le osservazioni per le opere di interesse statale, a scopo di coordinamento. Cosa che si è verificata per il piano regolatore di Bolzano, dove recentemente abbiamo ricevuto, in seguito allo spirare dei 60 giorni, ed in base ad un voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, tali osservazioni fatte proprie dal Ministero. Il piano regolatore ormai è maturo per la approvazione da parte del Consiglio provinciale. Da quanto ho già detto sopra, pen-

so che accanto al piano provinciale di coordinamento non può coesistere una programmazione delle opere pubbliche, anche nel tempo, comunque vincolante, in quanto soltanto il piano provinciale e i piani comunali, coordinati dal piano provinciale, approvato con legge, vincolano tutte le pubbliche amministrazioni e tutti gli enti, dice la legge, che sono obbligati a rispettarlo e ad eseguirlo nell'ambito delle rispettive competenze. Ragione per cui a stretto rigore, non occorrerebbe neanche un organo legislativo da inserire nella legge regionale che delega l'esercizio di funzioni in materia di lavori pubblici alle Province, perché c'è o ci sarà la legge provinciale che approva il piano provinciale di coordinamento, e ci saranno le leggi provinciali che approvano i singoli piani regolatori e che quindi erogano, a norma di legge, i rispettivi programmi delle opere pubbliche, programmi non solo nel senso di elencare opere pubbliche che si prevede debbano farsi, ma veri e propri programmi anche nel tempo. Mi sembra che questo richiamo sia comunque utile a titolo di coordinamento, in quanto un comando legislativo non occorrerebbe neanche, perché le Province sarebbero vincolate, come sarebbe vincolata la Regione con questa legge provinciale ad osservare questi programmi, programmi che, per la dizione contenuta nelle leggi provinciali appunto prevedono programma di attuazione del piano con ordine di precedenza per la esecuzione delle varie opere. Però mi sembra che il richiamo sia comunque utile per stabilire il nesso a scopo di coordinamento, ma mi sembra anche che non occorra essere più precisi, in quanto credo che con legge regionale non si possa attribuire maggior forza a ciò che deve esser stabilito con legge provinciale. Cioè la obbligatorietà di questi programmi dipende dalla competenza primaria della Provincia, e quindi la legge regionale può soltanto farne richiamo. Qui si di-

ce: « si osservano i programmi » e questi programmi anche nel tempo, sia per la Provincia considerata nel suo complesso, sia per i singoli comuni in quanto formano oggetto di piani regolatori. Noi sappiamo che tutti i comuni più importanti dal punto di vista urbanistico e per il loro sviluppo economico-sociale, sono obbligati a formare questi piani regolatori.

Quindi mi sembra che il richiamo sia giusto, sia opportuno, che però non sarebbe neanche necessario dal punto di vista giuridico, e non comporterebbe neanche nella legge regionale di precisare ulteriormente il carattere obbligatorio di questi programmi.

PRESIDENTE: Chi altro ancora prende la parola? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Indubbiamente su questo art. 4, che è un po' il cardine della legge, non poche sono le perplessità circa la primitiva formulazione dell'articolo da parte della Giunta regionale, cassato dalla maggioranza della Commissione, circa le proposte della Commissione e circa anche questa nuova formulazione di cui si è resa responsabile la Giunta, attraverso la presentazione dell'emendamento. In pratica con questa formulazione non cambiamo le cose, nel senso che si trasferisce alle Giunte provinciali una funzione amministrativa, le Giunte provinciali poi eserciteranno questa funzione, così come l'ha esercitata la Giunta regionale sinora, perché non è certamente la formulazione dell'emendamento dell'art. 4 che può obbligare le Giunte a fare qualche cosa di diverso, a meno che non si predispongano strumenti anche diversi, ma su questo vorrei intrattenermi dopo.

In primo luogo sostengo questo: la delega deve esser data alle Province, non alle Giunte provinciali soltanto. Il ragionamento che ha fatto prima il signor Assessore Salva-

dori, nel riferirsi a questo tema, ma pare che sia un ragionamento non accettabile. L'Assessore Salvadori dice, a proposito della Commissione consultiva che era stata proposta dal collega Vinante e appoggiata anche da me, dice: ci sono i comitati tecnici, i quali esaminano progetti, domande ecc., da un punto di vista tecnico e finanziario; il giudizio politico non si deve lasciare alle Giunte provinciali.

Ora, portato così il ragionamento, evidentemente siamo fuori dallo spirito dello Statuto di autonomia, perché? Perché la delega deve vedere impegnati, seppure su piani diversi, non soltanto le Giunte provinciali, ma anche i consigli provinciali. Ditemi voi quale rapporto interviene attraverso questo disegno di legge? La Regione delega le Giunte provinciali; il Consiglio regionale legifera, e prevede su una determinata materia, in questo caso i lavori pubblici, prevede determinati scopi a una legge, prevede anche determinate funzioni della Giunta regionale, prevede poi la delega alle Giunte provinciali. Da quel momento le Giunte provinciali risponderanno alla Giunta regionale, ma ne nasce un rapporto strano: il Consiglio provinciale quando può ingerirsi, ad esempio, nell'attività delegata alla Giunta provinciale, attraverso la funzione ispettiva? Una Giunta provinciale a rigore, potrebbe anche obbiettare dinanzi ad un Consiglio provinciale che chiedesse spiegazioni su un determinato operato, che essa non è tenuta a rispondere al Consiglio provinciale, è tenuta a rispondere all'ente delegante, alla Giunta regionale in questo caso; e la Giunta regionale poi al Consiglio regionale. Per cui sulla attività della Giunta provinciale in funzione di ente delegato, praticamente il Consiglio provinciale potrebbe anche non potersi ingerire.

Voi capite benissimo che quando lo Statuto dice « le Province », non intende logica-

mente la Giunta provinciale soltanto. È ovvio che in certi casi si debba prevedere esclusivamente la Giunta provinciale, dipende dalla materia delegata, dal tipo di legge delegata e così via. Ma in altri casi, specie dinanzi a problemi che investono profondamente la vita economica di una Provincia, in settori importanti della vita economica e civile, è evidente che non si può prescindere dalla esistenza dei Consigli provinciali, seppure su basi distinte in fatto di competenza ecc., ma l'ingerenza la si deve riconoscere attraverso la legge regionale allorquando si prevede la delega alle Province. Quindi una prima idea potrebbe nascere nel leggere questo emendamento, che cioè nell'attuazione della presente legge da parte del Consiglio e delle Giunte provinciali, si osservano i programmi ecc. ecc.

Poi il distinguere dove il Consiglio provinciale potrà e fin dove potrà ingerirsi e quale è la competenza strettamente amministrativa delle Giunte provinciali a questo riguardo, sarà un'altra questione. Questa norma dovrebbe già configurare i due organi investiti di questa funzione, e la distinzione poi di competenza all'interno delle Province, sarà una questione che vedranno rispettivamente i Consigli e le Giunte provinciali. Questa è una prima questione.

La seconda questione è quella che l'emendamento dovrebbe essere integrato. Basta considerare il piano provinciale di coordinamento e i piani regolatori generali? Si dovranno prevedere, a mio parere, anche i piani di sviluppo eventualmente elaborati dalla Regione. La Regione può elaborare, fin tanto che rimane questa situazione statutaria, può elaborare un piano di sviluppo delle attività industriali. Lo abbiamo chiesto, anche recentemente ci si è impegnati a mettersi attivamente su questa strada, nel senso di elaborare un programma e un piano — non è la stessa cosa ovvia-

mente —, per quanto riguarda lo sviluppo delle attività industriali. Domani potrebbe anche essere elaborato un piano di sviluppo economico per quanto riguarda l'agricoltura, così per il turismo ecc. Cioè la Regione è competente a far questo, e può, anzi dovrebbe farlo, e in parte ci si è impegnati a farlo. Ditemi voi se quindi dal momento che noi deleghiamo questa importante funzione nel campo dei lavori pubblici alle Province, noi non dobbiamo prevedere circa la priorità delle opere da finanziare, anche quelle opere che eventualmente un domani venissero poste in particolare evidenza da programmi di sviluppo economico, in un settore o nell'altro, da parte della Regione.

Quindi è evidente che si devono conciliare i piani di coordinamento provinciale e i piani regolatori dei comuni e i piani di sviluppo economico elaborati dalla Regione. In questo modo allora si avrebbe la garanzia in ogni momento che un'opera che per la Regione è importante, nel senso che se realizzata può consentire l'adempimento di quel determinato impegno economico in questo o in quest'altro settore, quell'opera, proprio attraverso la politica dei lavori pubblici delegata alle Province, verrà adeguatamente finanziata; quindi realizzata con quel contributo, e quindi posta sul piano della graduatoria nei piani che di anno in anno vengono elaborati dalle Province, e posta nel giusto ordine.

È chiaro che così formulato l'emendamento non può soddisfare, perché può lasciar pensare molto e comunque può lasciare benissimo le cose così come stanno, ed essere soltanto una verniciatura di un mobile assai tarlato, dico la verità.

Quindi queste due esigenze, mi pare, che debbano essere presenti in questo articolo: la presenza del Consiglio provinciale insieme al-

le Giunte provinciali, la presenza dei piani di sviluppo economico elaborati dalla Regione.

Il dire che si osservano i programmi di attuazione contenuti nel piano provinciale di coordinamento, cosa significa? Il piano provinciale di coordinamento è per lo più, purtroppo dico, una fotografia di quello che potrà essere il futuro Trentino-Alto Adige, in quanto a ubicazione di determinate opere che non esistono e che dovrebbero esistere, che si prevede che verranno realizzate nei più diversi settori. I piani regolatori comunali o intercomunali completano un po' questa fotografia del futuro Alto Adige e del futuro comune e della futura zona. Ma non a torto in questi piani di coordinamento deve essere segnalata la priorità delle opere. Porto un esempio: in una determinata città o in una determinata zona si possono prevedere 20 asili se si vuole, attraverso i piani particolareggiati dei comuni o altro.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ordine di precedenza.

NARDIN (P.C.I.): Sì, vedremo come cons. Benedikter, sono anni che parliamo di cose che non si vedono. Bisognerà vedere poi questi piani come verranno congegnati, se cioè si tratterà di piani per un migliore ordine da dare all'Alto Adige in quanto a edilizia, in quanto a ubicazione di zone industriali, in quanto a trasporti ecc. ecc., o se non saranno piani che incideranno abbastanza profondamente nella struttura economico-sociale, nel senso di rovesciare, almeno in parte, la situazione attualmente esistente, soprattutto nelle parti più depresse e così via. Sinora che cosa ne sappiamo? Però, pur non sapendone molto, noi già facciamo riferimento a questo in una legge, pensando che con questo riferimento tutto sia sistemato. È evidente che sarà

difficile trovare una formulazione che si adatterà perfettamente a quello che sarà il futuro, questo lo capisco bene — non è in poche righe di un testo legislativo che si riesce a prevedere in toto e nella maniera ideale, quelli che potranno essere questi nuovi rapporti che interverranno tra Regione e Province ecc. —, però, a mio parere, noi ci troviamo in presenza di alcune carenze, anche in questo testo, che dovremmo pure riconsiderare. L'invito a riconsiderare il tema e quindi anche il testo proposto, mi pare che dovrebbe essere accettato dalla Giunta regionale, per vedere se non sia il caso, sulla base anche della discussione che è intervenuta, di modificare ancora e seriamente questo testo.

L'importante è che esca un testo che possa impedire la costituzione di diaframmi artificiali tra Regione e Province, nella politica dei lavori pubblici.

Abbiamo segnalato, da più parti, abbiamo convenuto anche recentemente, che la politica di sviluppo industriale, ad esempio, deve esser seguita anche adeguatamente con la politica dei lavori pubblici.

Abbiamo più volte auspicato che attraverso la delega non ci sia l'abbandono dei poteri, così sic et simpliciter, dalla Regione alla Provincia, ma ci sia invece quel giusto decentramento che porti ad apprezzare simili poteri delle Province e la politica delle Province, ma questo in comunione, in intesa con la Regione, non in polemica con la Regione. È un discorso che si inserisce nel tema più vasto delle Regioni oggi in Italia. Le Regioni si vogliono costituire non per frazionare o in polemica con lo Stato, ma per rafforzare lo Stato, attraverso una migliore articolazione decentrata che porti al maggiore interessamento, a una maggiore partecipazione anche delle popolazioni delle province o regioni d'Italia.

Questo è un discorso che dobbiamo sempre tener presente quando si parla di delega. Quindi non può essere accettato lo spirito di certi interventi in polemica con la delega, che sono, non perché fatti dal collega Ceccon o dal collega Corsini, ma sono dei chiari discorsi nostalgici, circa una formula politica, tanto cara anche a voi, uomini della maggioranza che oggi cantate i peana a favore della attuazione dell'art. 14, su cui si è purtroppo ancorata la parte più deteriore della politica passata nella nostra Regione. Se i discorsi che ha fatto oggi il signor Assessore Salvadori fossero stati fatti quattro anni fa, probabilmente la situazione della Regione Trentino-Alto Adige, particolarmente dell'Alto Adige, non sarebbe nelle condizioni in cui si è andata trovando nel corso di questi ultimi tempi, se cioè fosse stato fatto un uso giusto e democratico dell'art. 14 dello Statuto, anziché tergiversare, opporsi ecc. ecc.

Comunque non siamo qui per fare il processo al passato, siamo per prendere rilievo di una situazione e oggi dobbiamo compiacerci del fatto che almeno una buona maggioranza del Consiglio sia su questa strada. Importante è che, pur su questa strada, non si sbagli, e che da parte di chi nelle Province ha una ragion politica per dirigere la politica di questi enti, non faccia di questa delega uno strumento artificioso appunto di contrasto, di frizione, un diaframma tra Province e Regione.

È in questo spirito che anch'io unisco il mio dire per invitare la Giunta regionale a rivedere questo testo dell'emendamento all'art. 4 della legge. Altrimenti si continua come prima: determinati stanziamenti vengono inseriti nei bilanci delle Province, si procede, per qualche anno almeno di sicuro si procederà alla erogazione dei contributi, vuoi in base agli impegni contenuti segnalati dagli elenchi dell'Assessore Salvadori, ai sensi della leg-

ge 3, vuoi sulla nuova legge, la n. 80, che ci accingiamo a discutere tra qualche giorno, e per qualche anno indubbiamente la politica dei lavori pubblici continuerà.

E questo naturalmente a deprimimento delle esigenze, più volte segnalate sul piano generale e particolare, di programmare almeno nei fondamentali settori l'attività della Regione e delle Province, e quindi di unire a questa programmazione una efficiente politica di lavori pubblici, che non può essere ovviamente quella che è stata fatta sinora.

L'Assessore Salvadori, nel sostenere una parte indubbiamente difficile non ha voluto pronunciarsi molto sul passato, e ha fatto bene, perché se avesse dovuto dire la verità, esprimere dei giudizi conseguenti, non avrebbe potuto non avere delle parole perlomeno di critica per un certo andazzo di cose, che ha sempre informato buona parte della politica dei lavori pubblici della Regione. È inutile fare come il collega Ziller che parla di scuola, di educazione, di religione, di coscienza religiosa, di carità ecc.; queste sono parole, queste sono slogans, che vogliono nascondere quello che è stato fatto in parte nel settore dei lavori pubblici, cioè miliardi dati a settori che non meritavano certamente l'attenzione che altri settori meritano. Basta scorrere l'elenco, collega Ziller, e la invito a leggerlo in Consiglio regionale questo elenco, per far capire che non meritavano questa attenzione certi settori. Non dico che non siano settori rispettabili, è certo che dinanzi a tante esigenze sociali, economiche ecc. indubbiamente la politica dei lavori pubblici deve dirigersi verso queste, e non verso il campanile, verso la sistemazione del piazzale della chiesa, verso l'elettrificazione delle campane, e avanti di questo passo. Cioè su un totale di 865 pratiche contenute negli elenchi del nostro Assessore Salvadori, 218 pratiche — e ho voluto togliere una serie di istituti

religiosi che praticamente ospitano orfani ecc., non considerando quelle opere di parte, ho voluto escluderle quelle, 218 pratiche riguardano l'elettrificazione delle campane, la chiesetta da fare sulla tal montagna, la parrocchia da sistemare, la canonica da sistemare, il campanile da sistemare, il sagrato da sistemare, e avanti di questo passo, cioè il 25% su 865. Ora è inutile indorare le pillole, è inutile verniciare di carità e di religione e di educazione queste cose. Questi sono i fatti, è il pedaggio, troppo pesante pedaggio che si è voluto e dovuto anche, capisco bene, dovuto anche pagare a certe sfere che dirigono anche la politica oltre che la religione nel Trentino-Alto Adige.

Quindi chiamiamo le cose col loro nome, diciamo all'elettrificazione delle campane, elettrificazione delle campane, diciamo al sagrato sagrato; non scomodiamo Leopardi o Dante per cercare qualche vocabolo, attraverso il quale fuorviare l'attenzione.

Allora tra di noi possiamo fare un discorso franco e onesto, se vuole lo facciamo anche in seduta riservata, perché la stampa magari non scriva troppe cose a questo riguardo, per quanto non vi sia pericolo, perché sono abbastanza benedetti i giornali del Trentino-Alto Adige per non dire certe cose. Ad ogni modo queste cose non possono continuare, indubbiamente; e purtroppo, anche se cerchiamo di mettere insieme delle parole attraverso questi emendamenti, corriamo veramente il rischio di lasciare le cose così come sono anche per il futuro.

È per questa preoccupazione che io sostengo che bisognerebbe trovare un'intesa migliore per conciliare, cominciando dalla formulazione di questi importanti articoli, che poi ci ritroveremo anche in sede di disegno di legge n. 80, ovviamente.

È con queste convinzioni, con queste preoccupazioni, che anch'io insisto affinché siano riviste le posizioni sinora enunciate attraverso questi emendamenti.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Nell'intervento che ho svolto in chiusura della discussione generale, ho implicitamente risposto ad alcune delle osservazioni che sono state qui ieri ripetute dal cons. Nardin e rispettivamente dal cons. Corsini. Ad una parte delle obiezioni sollevate dal cons. Nardin e rispettivamente dal cons. Raffaelli ha risposto il cons. Benedikter, con un intervento che, a mio giudizio, è parso sicuramente illustrativo del perché la Giunta abbia proposto questo emendamento sostitutivo, la cui difficoltà nella formulazione è stata obiettivamente rilevata anche dagli stessi due consiglieri intervenuti, cioè Raffaelli e Nardin, che hanno confessato di non sapere lì per lì improvvisare in maniera diversa una formulazione che dicesse ciò che loro intenderebbero dire, e manifestando la preoccupazione che attraverso questa formulazione in realtà resti il sospetto di una certa libertà indiscriminata, lasciata alla Province, in sede di attuazione della legge delegata.

Signori, si deve tenere presente il fatto che non esiste una formulazione giuridica della programmazione economica, così come noi la intendiamo. E su questo tema vorrei ricordare come si sono svolte non le discussioni in sede di Commissione legislativa, perché sostanzialmente tutti erano d'accordo circa la opportunità di affermare i principi della programmazione economica e quindi l'obbligo della priorità degli interventi e così via, ma tutti si sono dimostrati a un certo momento preoccupati per la difficoltà che sarebbe potuta de-

rivare ad organismi amministrativi nella pratica attuazione della legge, appunto perché in sede di controllo di legittimità le difficoltà sarebbero potute sorgere, non consentendo la norma delle definizioni precise e tali da consentire agli amministratori di operare senza incappare in queste obbiettive difficoltà, appunto in sede di controllo. Detto questo, si è trovata questa formulazione, tentando di ottenere da un lato quello che il cons. Nardin e rispettivamente il cons. Raffaelli, hanno chiesto, cioè che non si vada con questa legge a creare uno strumento che diventi di diaframma, anziché di aperta collaborazione con le Province, contemporaneamente salvando alle Province la possibilità di azione, entro quei limiti che sono stati così definiti.

Penso che questa legge rappresenti non uno strumento creatore di diaframmi, ma un elemento di piena ed aperta fiducia nell'opera che le amministrazioni provinciali andranno a compiere, e che la delega qui dentro sia data in maniera attiva, accompagnata dai necessari mezzi finanziari, per diventare effettiva. Preso atto di questo fatto, non si può obiettivamente pensare che i Consigli provinciali non vengano domani a trovarsi nella possibilità di discutere su questi temi, perché, a prescindere dal fatto che i piani di coordinamento e i piani regolatori generali dei comuni dovranno essere approvati in sede di Consiglio provinciale, resta il fatto che il passaggio dei fondi alle Province, previsto dal disegno di legge n. 80, che disciplina anche i mezzi finanziari riguardanti il disegno di legge n. 79, metterà i Consigli provinciali nelle condizioni di poter abbondantemente discutere su questi argomenti. Io non vedo come si possa affermare che ai Consigli provinciali su questo tema non è data possibilità di intervento.

Resta quindi da concludere che la obbiettiva difficoltà nella diversa formulazione,

difficoltà riconosciuta dagli stessi consiglieri intervenuti nel dibattito, l'ha avuta dinanzi agli occhi anche la Giunta, appunto tenendo conto delle considerazioni espresse dai Commissari dei vari gruppi in sede di Commissione legislativa. Ciò aveva resa la Giunta pensosa ed attenta al fatto di dare alle Province uno strumento diversamente formulato, onde evitare quelle che potevano sicuramente costituire domani ragioni di remora all'azione che ha bisogno di essere celermente condotta in avanti.

La formula che si è trovata e l'intervento del cons. Benedikter che l'ha illustrata, rappresentano per la Giunta un motivo di tranquillità; forse non sarà la formula ideale, abbiamo riconosciuto che è difficile trovarne una migliore, ma la potestà di regolamentazione, di direttiva, resta sempre salda nelle mani della Regione, per cui si potrà sempre intervenire, qualora si presenti l'opportunità di farlo. Detto questo, affermo che per quanto riguarda in particolare gli interventi di natura parrocchiale, la Giunta non ha mai tentato di indorare le pillole, perché ha riconosciuto che anche quelle erano esigenze che, tenuto conto dei mezzi generali di disposizione del bilancio, andavano considerate. Io, rispondendo in sede di discussione generale sulla legge, avevo anche detto che può darsi benissimo che non ci si trovi d'accordo su tutto, è questione di opinioni; avevo detto che noi ritenevamo, secondo una valutazione nostra, politica, che questi interventi rispondessero anche a obbiettivi motivi di necessità. E se la valutazione politica della Giunta non è condivisa da qualche settore del Consiglio, è un altro discorso. Sono dell'opinione che se stessi qui a discutere anche fin dopo domani, ci ritroveremo probabilmente al punto di partenza.

D'altra parte non ho mai preteso che il cons. Nardin considerasse la necessità di questi interventi di natura strettamente religiosa o parrocchiale, così come la pensiamo noi, poiché diverse concezioni di natura ideologica, di natura religiosa, muovono l'azione politica del cons. Nardin e rispettivamente della Giunta regionale.

Detto questo, riaffermo da parte della Giunta, fermamente, il principio che anche interventi di questo genere abbiano ad essere considerati, perché se domani, supponiamo, avessimo un paese muto, poiché le campane non possono essere suonate, noi riteniamo che questa non sia una cosa buona, che non sia una cosa che risponda a quelle che sono le profonde esigenze delle nostre popolazioni. E questo si ritiene l'argomento più leggero, meno consistente, è l'elettrificazione delle campane, poiché se dovessi parlare della opportunità o della necessità, secondo il nostro punto di vista, di intervenire addirittura per edifici adibiti al culto e per quant'altro necessita per la espressione sul piano pubblico delle nostre tendenze religiose, ovviamente dovrei usare parole ancora più robuste. Queste restano per noi necessità, e queste necessità vanno, secondo me, considerate perlomeno in altrettanta misura di quelle che sono le altre necessità sul piano delle esigenze civili della nostra popolazione. C'è una divesità di valutazione. D'accordo, la Giunta fa questa valutazione, la Giunta si mantiene ferma su questa strada.

Mi pare che non riuscendo a trovare una formulazione diversa e migliore di quella che si è trovata, ed essendo chiaro che resta nelle mani della Giunta questa ulteriore possibilità di intervento, è bene che il Consiglio proceda nell'approvazione di questa legge. Non perdiamo ulteriore tempo, signori, siamo alla fine di gennaio; non possiamo amministrare noi, Giunta regionale, un esercizio provvisorio che

non abbiamo, e che non avevamo naturalmente preparato per la materia dei lavori pubblici, nella presunzione, ragionevole, che queste leggi venissero dal Consiglio regionale approvate anche prima di oggi. Non si dimentichi che la Giunta le aveva depositate ancora nei primi giorni di settembre.

Il tempo che dovrà intercorrere per l'esame, rispettivamente il visto da parte del Governo — e speriamo che la cosa possa andare in sede romana senza rinvio, trattandosi soprattutto del disegno di legge n. 80, di una questione piuttosto grossa —, ci fanno ulteriormente perdere tempo, e i comuni e gli enti sono in attesa di operare, e non possono operare fino a tanto che queste leggi non saranno state approvate.

Se si troverà in avvenire la possibilità di migliorare, anche in base all'esperienza che andremo accumulando, lo si farà. E intanto oggi mandiamo avanti lo strumento così com'è.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): La discussione di questa legge ha dato luogo a notevoli interventi, e direi che per la loro sostanza sono stati tali questi interventi da andare molto al di là di quello che in sé stessa la legge dice. Faccio riferimento genericamente ad alcuni interventi, in particolare a quelli del cons. Ceccon di quest'oggi, a quelli del cons. Corsini, perché in essi più volte e ripetutamente si è voluto tirare delle conclusioni e fare dei giudizi in ordine alla linea amministrativa e politica dell'attuale Giunta, ricavando giudizi ed elementi da questo testo di legge. In particolare si è parlato in termini piuttosto chiari di cedimenti, di svestizione ecc.

Ora, qui sarebbe bene che ci chiarissimo reciprocamente le idee. Questa Giunta regionale non sta cedendo nulla, tanto meno, co-

me ha affermato il cons. Corsini — e l'ho colto anche se la frase è stata detta così velocemente tanto perché rimanesse detta, magari incisa, ma potesse essere ripresa difficilmente —, tanto meno questa Giunta ha nel suo programma o nelle sue idee, la cessione di passaggio alle Province di competenza di natura legislativa.

Evidentemente qui si fa riferimento ad una attività che si svolge fuori di questo Consiglio regionale, e che coglie responsabilità e motivi, impegni di ordine politico, che riguardano la Giunta regionale fino ad un certo punto.

Quindi tengo formalmente a dichiarare che la Giunta regionale non ha mai esaminato prospettive e possibilità di passaggi di competenze legislative alle due Province, ben sapendo che questo non è nel suo potere, non è nelle sue facoltà.

Se da questo poi si vuol passare, da questa affermazione, ad un elemento di giudizio per quanto concerne l'attività del Presidente della Giunta regionale nella Commissione del 19, dico subito, in particolare al cons. Corsini, che per conto mio...

RAFFAELLI (P.S.I.): Sarà ad Egna a quest'ora!

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Ho capito, non conta niente, spero che troverà modo di venire a sapere quello che ho affermato, del resto io non dico niente di offensivo per lui, tento di dire quello che penso io. Io ritengo, ad esempio, che per quelle materie che potessero essere necessariamente passate, trasferite alle due Province, per riportare un clima di cooperazione nell'ambito regionale, e che utilmente in un quadro di visione autonoma sempre più valida in questa nostra Regione fosse utile passare, io ritengo personalmente di non essere contrario, anzi di essere

favorevole al passaggio di competenze, che attualmente sono alla Regione, alle due Province.

Questo per togliere gli equivoci, perché non si dica poi che noi siamo qui a lasciarci spogliare o ad essere presi di contropiede od a fare la politica della debolezza.

Evidentemente ciò è molto generico, è subordinato a diversi elementi, non solo alla buona volontà del sottoscritto, alla buona volontà un po' di tutti, ad una trattativa che per certi aspetti esula e va oltre anche alle nostre persone, e quindi genericamente quello che è stato detto, per me va precisato e ritenevo utile precisarlo.

Ora, signori, che cosa fa questa Giunta? Cerca di attuare l'attuale Statuto; esercita le sue funzioni secondo la lettera, lo spirito, dell'attuale Statuto, evidentemente ottenendo dei risultati particolari, che se non piacciono a qualcuno dell'opposizione, in quanto siano positivi alla Giunta piacciono moltissimo. Oltre a questo teniamo fede ai nostri impegni. La cattiva abitudine di ascoltare a metà gli interventi o forse di non leggere il materiale che viene distribuito, può influire talvolta sui giudizi, per cui il passaggio delle competenze amministrative della legge 3 era contenuto nelle dichiarazioni del sottoscritto rese a questo Consiglio regionale in data 20 aprile scorso, e ribadite in data 11 maggio. Quindi qui la Giunta non ha ceduto a nessuno, ha attuato parte del suo programma.

Si tenta poi evidentemente di fare confusione per quanto concerne programmazione, pianificazione ecc.

Anche qui cercherei di essere chiaro e breve. La Giunta regionale non ha alcuna velleità, desidera di fare una politica nel settore economico quanto più razionale possibile. La programmazione economica per questa Giunta regionale, e credo anche per altre, non ha contenuto strettamente territoriale, in quanto il

territorio è organizzato sul piano urbanistico dalle due Province, ma ha contenuto sul piano settoriale, per quanto riguarda la propulsione dei settori di sviluppo economico, tesi a quei due obiettivi di livellamento del reddito e di innalzamento delle posizioni di minore capacità economica, che hanno incidenza relativa sul piano territoriale.

Loro capiscono perfettamente che domani orientamenti di ordine economico possono essere dati senza incidere sul piano territoriale, bensì creare inutili sviluppi, affinché la programmazione urbanistica nelle due Province si possa svolgere in forma più razionale ed economicamente più valida.

Non è assurda l'impostazione che viene data. Oggi si parla di programmazione democratica. Signori, per essere democratica la programmazione vuole avere le caratteristiche di venire dal basso, vale a dire vuole avere la collaborazione e il coordinamento degli enti minori verso la formazione, che evidentemente vuole essere coordinata, verso gli enti superiori.

Quindi non alla Regione, come diceva il prof. Corsini, fare il piano regionale e poi le due Province adattarsi, i comuni adattarsi, no. Alla Regione le competenze di programmazione economica con le indicazioni delle linee di sviluppo. Il piano Vanoni, signori, che tante volte viene dimenticato, che cosa diceva? Il piano Vanoni affrontava questi temi, in questo ordine di idee, senza interferire nel settore strettamente territoriale. Ha indicato alcuni obiettivi e alcuni strumenti essenziali per fare una politica economica. Questa politica economica può essere fatta, rispettando la libertà delle due Province, rispettando la libertà degli organi minori, anche dei comuni che possono attuarla in forma razionale.

Quindi non c'è contrasto, direi anzi che c'è integrazione e necessità di collaborazione

e di cooperazione, e di questa necessità la Giunta attuale non solo si è resa conto, ma intende continuare a rendersi conto e nella pratica dare attuazione anche in futuro.

Si dice: mancherà il controllo in sede provinciale.

Il passaggio dei fondi del bilancio delle due Province dovrebbe essere garanzia sufficiente perché nella discussione dei bilanci dei due enti possa essere discussa la politica, che con i soldi della Regione, le due Province hanno fatto. Quindi ci sarà semmai un duplice controllo, e se una volta ce n'era uno in sede regionale, d'ora in poi, approvata questa legge, ce ne sarà uno in sede provinciale ed uno in sede regionale.

Quindi dal punto di vista della presenza politica anche dei Consigli, secondo me, aumentano le possibilità, non solo di controllo, ma le possibilità di cooperazione e di collaborazione.

Questo ritenevo dire, perché da qualche giorno si era creata questa strana impressione, soprattutto da parte di elementi di destra, e mi è parso che si voglia fare una certa manovra di squalificazione di quanto questa Giunta regionale ha fatto, in maniera non da essere trascinata o rimorchiata, ma in maniera autonoma, anche con comprensione delle necessità della situazione politica attuale, nella quale noi stiamo lavorando, il dimenticare la quale non costituisce buon atto per un politico che voglia emettere dei giudizi a carattere completo.

Ultimo col dire che da parte mia esprimo fin d'ora la convinzione che le Province sapranno fare buon uso non soltanto di questa delega, ma di altre deleghe che in futuro venissero fatte, perché, a parte il fatto che faremmo torto a noi stessi, in quanto siamo gli stessi amministratori in questa sede e in altra sede, non ci sono ragioni finora per dubitare,

non solo della capacità ma della buona volontà e della prospettiva di azione razionale e valida da parte di ciascuna delle due Province.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Raffaelli.

Emendamento sostitutivo di tutto l'articolo Raffaelli?

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì.

PRESIDENTE: « Le Province devono approvare il programma delle opere da eseguire. Detto programma deve osservare criteri di priorità nelle opere, con riferimento al contenuto della programmazione economica della Regione, delle Province e dei piani regolatori dei comuni, e deve contenere l'elenco delle opere. Esso deve essere inviato alla Giunta regionale, la quale entro 30 giorni dal ricevimento può presentare osservazioni ».

Chi chiede la parola sull'emendamento?

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Lo avevo praticamente illustrato prima, quando avevo espresso perplessità sulla chiarezza e sulla precisione dell'altro, osservazione che mi pare non ho fatto solo io. È involuto nella forma e nebuloso nel contenuto. Se vogliamo dire le stesse cose, cerchiamo di dirle in maniera più precisa, può darsi che non ci siamo riusciti neanche noi. Lì c'è un riferimento preciso alla programmazione economica dei tre enti, e così veniamo anche a risolvere in un certo senso le questioni sollevate dal collega Corsini. È evidente che con questo provvedimento la Regione non rinuncia ad una sua politica di previsione e di programmazione economica; per me dovrebbe essere altrettanto pacifico che la Regione e le Province devono cercar di coor-

dinare queste loro attività di programmazione, e non di sovrapporle e tanto meno di porle in contrasto, poi, termine ultimo e destinatario quasi esclusivo dei benefici della legge, è l'ente pubblico locale, originario di un comune. Quindi anche lì riferimento, ove ci siano, ai piani regolatori dei comuni.

A noi sembra che abbia il medesimo contenuto che, se non ha dei lati positivi in più, perlomeno ha il lato negativo in meno, perché certamente questo è più comprensibile di quello presentato dalla Giunta.

Mi dispiace di insistere in questo giudizio, ma son cose che capitano. Non è che noi siamo più bravi, ma non potrete certamente sostenere che è una delle formulazioni più felici che siano uscite dal vostro cervello, è difficile da leggere addirittura. Poi avreste dovuto metterci almeno una virgola per segnare le interruzioni di periodo, perché così com'è noi certamente non l'approviamo.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno, metto in votazione l'emendamento presentato da Vinante, Nardin, Nicolodi e Raffaelli.

Chi è favorevole a questo emendamento è pregato di alzare la mano: l'emendamento è respinto.

Metto in votazione l'emendamento presentato dalla Giunta.

Chi è favorevole è pregato di alzare la mano: l'emendamento della Giunta è approvato.

All'art. 5 c'è l'emendamento sostitutivo della Giunta:

Art. 5

La Giunta regionale impartisce le direttive generali alle quali le Province devono attenersi nell'esercizio delle funzioni delegate. La

Giunta regionale può sempre sostituirsi agli organi degli enti delegati in caso di violazione delle norme contenenti la delega, di violazione delle direttive regionali o di persistente inerzia.

La Regione può revocare la delegazione conferita, in caso di gravi violazioni di legge.

Chi chiede la parola all'emendamento sostitutivo? Nessuno.

Chi è d'accordo con questo emendamento sostitutivo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 3 astensioni.

All'art. 6 altro emendamento sostitutivo della Giunta:

Art. 6

Copia dei provvedimenti adottati deve essere inoltrata, per conoscenza, al Presidente della Giunta regionale.

Il Presidente della Giunta regionale, ove ritenga un provvedimento non conforme alle norme sull'esercizio della delega o a quelle della legge delegata o alle direttive impartite, trasmette, entro dieci giorni, le sue osservazioni all'organo di controllo di legittimità ed alla Provincia.

Chi chiede la parola? Nessuno.

Metto in votazione questo emendamento, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Altro emendamento sostitutivo all'art. 7:

Art. 7

Fino a tanto che non siano costituiti nella Regione gli organi regionali di giustizia amministrativa, contro i provvedimenti delle Province è ammesso ricorso, per motivi di legittimità, alla Giunta regionale che decide in via definitiva.

Il termine per ricorrere è di 30 giorni dalla conoscenza del provvedimento.

Chi chiede la parola? Nessuno.

Metto in votazione questo emendamento all'art. 7, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Art. 8

Norma transitoria

Il programma previsto dall'art. 4 della presente legge, per l'anno 1963, deve essere presentato alla Regione, dalle Province entro 40 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sulla base delle domande già presentate alla Regione in base alla legge regionale 30 maggio 1951, n. 3 e da questa rimesse alle Province secondo la rispettiva competenza.

Il programma deve essere improntato a criteri di priorità delle spese.

Il programma per gli esercizi 1964-1967 deve essere presentato alla Regione entro il mese di febbraio 1964.

Gli eventuali aggiornamenti devono essere presentati alla Regione entro il mese di febbraio degli anni successivi.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Dopo l'approvazione dell'art. 4, così come proposto dalla Giunta, occorre modificare questa norma transitoria.

L'art. 4 diceva che « fino all'entrata in vigore del piano di coordinamento provinciale, le Giunte provinciali amministrano in base ad un programma annuale delle opere da eseguire. Il programma deve essere inviato alla Giunta regionale, la quale può comunicare entro 30 giorni ».

L'art. 8 dice: « il programma previsto dall'art. 4 — e quindi bisognerebbe precisare quale programma —, deve essere presentato alla Regione dalle Province entro 40 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sulla base delle domande già presentate alla Regione in base alla legge regionale 30 maggio 1951, n. 3 e da questa rimesse alle Province secondo la rispettiva competenza ».

E qui bisognerebbe terminare, cioè stralciare tutto il resto, dove dice che deve essere improntato a criteri di priorità, perché la cosa è già contenuta nell'art. 4, e soprattutto dove dice che il programma per gli esercizi 1964-1967 deve essere presentato alla Regione entro il mese di febbraio, in quanto è separato dal riferimento ad un piano di coordinamento, rispettivamente ad un piano regolatore. Io quindi proporrei di mantenere solo il primo comma dell'art. 8 della norma transitoria, quello che dice che il primo programma deve essere presentato entro 40 giorni dall'entrata in vigore della legge.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola all'Assessore.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): È evidente che, dopo l'approvazione dell'art. 4 con quell'emendamento sostitutivo, l'intervento del cons. Benedikter ci richiama ad una realtà sulla quale non abbiamo niente da aggiungere, e pertanto la Giunta si associa a questa richiesta.

PRESIDENTE: Prego presentare l'emendamento.

L'emendamento dice: stralciare i commi secondo, terzo e quarto dell'art. 8.

Chi è d'accordo con questo stralcio è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Metto in votazione l'art 8 nel suo primo comma, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, io debbo ringraziarla per quella garbata polemica da lei intrattenuta, senza mai chiamarmi in causa diretta, senza mai pronunciare il mio nome o il nome del mio partito, pago che il consigliere regionale fosse già giunto ai confini della Regione, ma dal suo argomentare, dalle sue parole, io ho perfettamente capito di quale latino lei si servisse. E allora mi corre l'obbligo in dichiarazione di voto, on. Presidente, di specificare una vicendevole impressione.

Può esser vero che nella mia disattenzione mi sia dimenticato di leggere sue determinate affermazioni, però può essere altrettanto vero, on. Presidente, che nella sua necessità di intesa di una determinata politica, non abbia inteso quanto io stamane mi sono permesso di esporre. Perché non v'è dubbio che lei attua correttamente quello che è stato il programma enunciato dalla sua presente Giunta per attuare la delega in materia di lavori pubblici, ma è altrettanto vero che questa attuazione è una chiara abdicazione al preceduto programma da lei enunciato, quando ebbe la investitura di questo Consiglio all'inizio della legislatura. E allora se modifica vi fu nel pensiero della Giunta, della autorità politica da lei rappresentata, sulla esatta interpretazione dell'art. 14, questa modifica non dalla mia parte politica perviene, ma dalla sua. Questa modifica è espressione della Giunta attualmente

da lei presieduta, ed è allora logico ed evidente, on. Presidente, che questo disegno di legge trovi una sua corretta applicazione. Ma non mi si può dire che non sia mutata l'opinione della Giunta, che esso disegno di legge ha presentato.

E ho il piacere, on. Presidente, di affermare come io non sia solo nel dichiarare che esiste contrasto tra la posizione e le possibilità della Provincia, e la posizione e i diritti e doveri della Regione in questa delicata materia. Perché proprio un consigliere della sua parte politica, stamane, ha riconosciuto la esigenza di coordinare l'art. 5 e l'art. 11 dello Statuto, perché essi così come sono formulati indubbiamente verranno a ingenerare contrasti e confusioni; e sarà necessario, affinché il provvedimento legislativo che il Consiglio si appresta a varare trovi una sua corretta applicazione, sarà necessario un ulteriore atto di fede.

Ora io sono disposto, non a fare gli atti di fede, sono disposto a pronunciare gli atti di carità, sono disposto a pronunciare anche gli atti di pentimento, non certo quelli di fede in questo momento. Perché purtroppo la esperienza di questa nostra vita autonomistica mi ha smagato, se mi è permesso usare il verbo pratiano, mi ha smagato su quella che è la attività effettiva che in campo politico qui dentro viene condotta. E non più tardi dell'altro ieri, on. Presidente, proprio la Commissione legislativa di questo Consiglio regionale, allorché si è trovata attorno ad un tavolo a discutere il terzo disegno di legge che perfezionerà tutto quanto il corpo legislativo chiamato a regolare in modo diverso, e coerente con la sua politica, questa materia dei lavori pubblici, proprio in quella sede, on. Presidente, come in tutte le Commissioni tecniche previste dalla Giunta, a cui deferire la materia dei lavori pubblici da parte della provincia di Bol-

zano, noi abbiamo visto come ci sia stata la dichiarata volontà di escludere la presenza di tutto ciò che comunque potesse sapere di organizzazione e di apparato statale, a incominciare dalla Avvocatura dello Stato, per finire al Genio civile e al Provveditorato alle opere pubbliche. Questo è un indice di come con questa politica si vuol veramente marciare.

E quindi lei vede che veramente c'è bisogno di un atto di fede e non erano ingiustificati i timori che io avevo affacciato, e non erano affatto ingiustificate le preposizioni che avevo poste alla sua attenzione. Perché lei poi, on. Presidente, ha completamente dimenticato il fatto, per me fondamentale ed essenziale di questa legge, che nasce dalla trasformazione della Giunta provinciale da organo di vigilanza e tutela in organo di amministrazione diretta.

Su questo argomento lei ha sorvolato, on. Presidente, e le chiedo quindi una volta ancora come giustificati fossero i motivi esposti da questa parte politica.

z

Mi scusi se io in questo momento, nel dichiarare il mio voto contrario al disegno di legge, mi sono permesso di riesporlo e di riproporlo. L'ho fatto perché lei aveva sentito la esigenza di una chiarezza, perché le era parso che da parte dei movimenti politici di destra, come ebbe l'amabile bontà di affermare, si volesse accusare di cedimento politico. Per carità, io ho riconosciuto in questo momento, se ve ne fosse stato bisogno ancora, che lei attua una determinata politica, però non può riconoscere che ha mutato opinione sui metodi e sui mezzi per condurre questa politica. È uscito dalla esigenza di una legge-quadro che configurasse i limiti, la portata e la validità dell'art. 14, per attuarla in una materia perico-

losa, e con idee ed opinioni nuove, maturate durante il corso di quest'anno.

Pertanto, on. Presidente, ribadisco, ripeto la mia avversione a questa legge, non perché attua, — ecco qua il punto —, non perché attua un preciso disposto dello Statuto, e cioè l'art. 14, sul quale siamo perfettamente d'accordo, e nessuno mai si sognerà di proporre remore o di avanzare dubbi sulla legittimità costituzionale di esso articolo, ma la mia riserva e la riserva della forza politica che io esprimo, viene avanzata esclusivamente perché in questo settore non ci pare che la retta interpretazione dell'art. 14 trovi la sua estrinsecazione nei precisi disposti degli articoli contenuti nella presente legge.

Pertanto riconfermo, on. Presidente, il mio voto contrario.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: votanti 32, 26 favorevoli, 4 contrari, 2 schede bianche. La legge è approvata (*).

Domani alle ore 10 si inizia il Consiglio con la trattazione dell'argomento: « Dimissioni dei Consiglieri regionali Molignoni e Dietl », e poi proseguiamo con il disegno di legge n. 80.

Questo si deve fare perché prima del 13 di febbraio non possiamo più usare questa sala. I lavori devono essere sospesi.

La seduta è tolta.

(Ore 18.18).

(*) Vedi Appendice a pag. 61

APPENDICE

« DELEGA ALLE PROVINCE DELL'ESERCIZIO DI FUNZIONI AMMINISTRATIVE
IN MATERIA DI LAVORI PUBBLICI ».

Art. 1

L'esercizio delle funzioni amministrative previste dalla legge regionale 30 maggio 1951, n. 3 è delegato, a decorrere dal 1° gennaio 1963, alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Art. 2

Le Province, nell'esercizio delle funzioni delegate, sono tenute all'osservanza delle norme degli articoli 3, 4, 6 e 7 della legge regionale 30 maggio 1951, n. 3.

Le funzioni attribuite dalla legge sopra citata alla Giunta regionale, all'Assessore regionale dei lavori pubblici e all'Assessorato regionale competente, sono esercitate dalle Giunte provinciali, dagli Assessori provinciali dei lavori pubblici e dagli Assessorati provinciali competenti.

Art. 3

Le domande di cui all'art. 4 della legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, devono essere presentate, entro il mese di gennaio di ciascun anno, all'Assessorato provinciale dei lavori pubblici.

Art. 4

Nella esecuzione della presente legge si osservano i programmi di attuazione, contenuti nel piano provinciale di coordinamento e nei piani regolatori generali dei Comuni, secondo l'ordine di precedenza stabilito per l'esecuzione delle opere in essi previste.

Fino all'entrata in vigore del piano di coordinamento provinciale, le Giunte provinciali amministrano in base ad un programma annuale delle opere da eseguire. Tale programma deve essere inviato alla Giunta regionale, la quale può comunicare, entro 30 giorni, le proprie osservazioni alla Giunta provinciale.

Art. 5

La Giunta regionale impartisce le direttive generali alle quali le Province devono attenersi nell'esercizio delle funzioni delegate. La Giunta regionale può sempre sostituirsi agli organi degli enti delegati, in caso di violazione delle norme contenenti la delega, di violazione delle direttive regionali o di persistente inerzia.

La Regione può revocare la delegazione conferita, in caso di gravi violazioni di legge.

Art. 6

Copia dei provvedimenti adottati deve essere inoltrata, per conoscenza, al Presidente della Giunta regionale.

Il Presidente della Giunta regionale, ove ritenga un provvedimento non conforme alle norme sull'esercizio della delega o a quelle della legge delegata o alle direttive impartite, trasmette, entro dieci giorni, le sue osservazioni all'organo di controllo di legittimità ed alla Provincia.

Art. 7

Fino a tanto che non siano costituiti nella Regione gli organi regionali di giustizia amministrativa, contro i provvedimenti delle Province è ammesso ricorso, per motivi di legittimità, alla Giunta regionale che decide in via definitiva.

Il termine per ricorrere è di trenta giorni dalla conoscenza del provvedimento.

Art. 8

Norma transitoria

Il programma previsto dall'art. 4 della presente legge, per l'anno 1963, deve essere presentato dalle Province alla Regione, entro quaranta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sulla base delle domande già presentate alla Regione in base alla legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, e da questa rimesse alle Province secondo la rispettiva competenza.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

